Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 33 sabato 10 febbraio 1979

Le statistiche scacciacrisi di Andreotti

Tutto ha preso il via con il nuovo rinascimento promesso da Francesco Alberoni dalle colonne del Corriere della sera . A questo punto abiamo cominciato a capire a dare un vero senso agli avvenimenti. Ci sono ad esempio 8 sequestri di persona in Lombardia dall'inizio dell'anno.Evidente segno di crisi e di disgre-gazione sociale? Fino a ieri. Oggi lo leggiamo invece come segno certo di opulenza e di vitalità del capitalismo e perfino di mobilità sociale: c'è pur sempre qualcuno che nel capitalismo ci crede ancora e chiede infatti l'ingresso nel club dei ricchi.

Ci sono poi chilometri di statistiche. Fino a ieri erano le prove della gravissima crisi che costringeva il Pci alla politica dell'emergenza e dei sacrifici e il movimento sindacale alla politica dell'Eur. Oggi sono la prova della ripresina, del decollo, del boom. Sono le stesse statistiche, solo che lo spirito con il quale le si legge è diverso, più 'costruttivo'. C'è tutto il capitolo del lavoro marginale,precario.

Ieri era lavoro nero, oggi è la cosa migliore del mondo, la pompa sommersa dell'economia, il miracolo interstiziale, il contrattacco della famiglia. Alla base di tutto c'è molto più che un nuovo corso, un modo diverso di vedere le stesse cose di prima. Se crisi infatti significa caduta dei profitti, la fine della crisi - la ripresa dei profitti - c'è da almeno due anni.

Se contano poi le buone prospettive per i padroni, la pace sociale, allora bisogna ricordare che la prossima settimana in Confindustria si festeggerà il primo compleanno dell'Eur. Il nuovo boom dei padroni è vecchio di almeno un anno. Se invece fine della crisi significa lavoro per chi lo cerca, possibilità di sfamarsi per tutti, di avere una casa, cure mediche, allora la crisi è proprio al suo massimo.

Rimane soltanto una curiosità. Perchè proprio in questi giorni c'è questo diluvio di statistiche rosee [ce ne è una che spiega la diminuizione della mortalità infantile di Napoli?]

La risposta non è complicata. C'è la crisi di governo e i ministri vogliono mostrare tutta la loro bravura: produzione investimenti industriali, tutto va bene:''Se non fosse per la scala mobile'' [come insinua un giornale economico],... il piano triennale, sarebbe tutto in discesa, e il rinascimento a portata di un piccolo sforzo. Tanto più che per il nuovo rinascimento un principe, un pò'gobbo magari ma assai efficiente, già c'è.

Oggi assemblea nazionale dell'opposizione operaia

Si apre oggi a Milano l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia (alle 9,30 al teatro Lirico). È una delle scadenze più significative dell'attuale fase politica. Esagerato? Tutt'altro. Basti pensare che questa iniziativa dei settori più combattivi della classe operaia si colloca in un momento di crisi politica e sociale di gravi dimensioni, con un sindacato che rinuncia al proprio ruolo (quello di organizzare le masse per lottare) e stravolgere la sua stessa identità storica. Non solo: la classe operaia oggi si trova a dover affrontare anche due attacchi durissimi che vengono dalle 'piattaforme' lanciate parallelamente da padronato e terrorismo. I nemici da battere, gli ostacoli da superare sono dunque molti. I compagni che oggi si riuniscono al Lirico (ma non solo quelli) hanno già dimostrato di voler invertire la rotta della rassegnazione e della frantumazione, per impostare un programma di lavoro per l'unità e la lotta.

A pagina 6 e 7

Gravi ammissioni del ministro sulle "rivelazioni" dell'Espresso

Rognoni: «abbiamo le truppe per il golpe»

Rognoni ha ammesso ufficialmente ieri che in Italia esistono truppe speciali dell'esercito addestrate e preparate per intervenire in ordine pubblico. Erano con queste truppe (si parla almeno di un reparto di marina) che secondo Rognoni si dovevano prendere i terroristi . Siamo dunque pieni di corpi speciali, dopo Dalla Chiesa, i marines, alla faccia dello smatellamento dei servizi segreti. Non pare affatto strano che in questo quadro che anche Viglione sia un agente di corpi separati ancora largamente funzionanti.

Roma - Il ministro degli interni ieri ha parlato alla Camera riferendo la versione del *governo sulle rivelazioni* dell'*Espresso*. In sostanza ha ammesso che l'insieme delle cose scritte da Melega è vero, salvo negare attendibilità all'esistenza del 'presunto brigatista' e soprattutto alla faccenda dei carabinieri (comandati da un cardinale) che avrebbero sparato in via Fani. Ha ammesso che Dalla Chiesa è entrato in scena proprio in conseguenza delle rivelazioni di Cervone-Viglione allo staff dirigente della Dc, rivelando l'esistenza di un corpo speciale finora ignoto al parlamento. Dure critiche dei socialisti Accame e Mancini, di Milani [*Pdup*] *Mellini* [*Pr*] *e Di Giulio* (Pci), sia pure con diverse accentuazioni.

Rognoni già in apertura della riunione aveva dichiarato che a questo punto il governo non intende più opporsi alla richiesta di un'indagine parlamentare sul caso Moro. L'inchiesta dunque si farà: resta da vedere se, come sarebbe necessario, costituirà l'occasione per un'ennesima dimostrazione del grado di degenerazione raggiunto dal parlamento (l'esperienza dell'Antimafia non può infatti essere dimenticata).

Nel merito della vicenda si possono avanzare alcune ipotesi: a) si cerca di far passare Viglione per un raggirato (nel migliore dei casi) oppure per uno che cercava di realizzare un utile personale (pare che Dalla Chiesa gli avesse già dato un milione in anticipo) Ma non regge;

b) infatti Viglione è della scuola Giannettini-Rauti, e dunque è tutt'altro che improbabile che sia una pedina di una operazione ben precisa: una faida interna alla Dc, combattuta senza esclusioni di colpi. La lancia spezzata in suo favore da Piccoli farebbe pensare proprio a questo.

Un'ultima annotazione: tutti ora cercano di accreditare la versione del 'diritto' che cercava di spillare soldi. Non è un po' troppo semplicistica?

Manifestazione a Roma

In sciopero i precari della scuola

Roma - Questa mattina in occasione dello sciopero nazionale delegazioni di precari della scuola da tutta Italia manifesteranno davanti al ministero della Pubblica Istruzione. L'appuntamento è alle 10 in viale Trastevere, mentre nel pomeriggio si terrà a Chimica Biologica (università) l'assemblea delle delegazioni.

Spagna

Attentati e repressione

Madrid - Continua la guerriglia dell'ala militare dell'Eta basca, mentre proprio due giorni fa è cominciata la campagna elettorale in vista delle elezioni anticipate di marzo. Anche lo stato spagnolo intensifica la repressione.

L'ala militare dell'Eta ha rivendicato l'uccisione di 4 giorni fa del sindaco della città basca di Labria. In un villaggio vicino a Guernica è stato ucciso un giovane di estrema destra. La polizia spagnola ha arrestato a S. Sebastian 4 uomini e una donna, sembra appartenenti all'Eta ed altri 8 'sospetti' a Pamplona fra cui Telesforo Monzon capolista della coalizione di estrema sinistra basca Herri Batasuna.

A pagina 14

Francia

Siderurgici in lotta

I metallurgici della Lorena (Francia) stanno attuando forme di lotta durissime per tentare di sconfiggere il piano governativo di ristrutturazione che prevede 25.000 licenziamenti nei prossimi due anni. L'altro ieri hanno bloccato un treno, rovesciando il minerale che trasportava sui binari.

A pagina 14

Domani

"Lei è incompetente" Lettera aperta sul nucleare al ministro Prodi

sul Quotidiano

Appello di cattolici democratici

Contro il nuovo Concordato

E' stato reso noto nei giorni scorsi un documento che contiene una critica radicale nei confronti della bozza di revisione del Concordato discussa in Senato in dicembre e sulla quale c'è il consenso sui punti principali del governo e del Vaticano. Esso è di grande interesse perchè per la prima volta è stato promosso e sottoscritto in gran parte da esponenti dell'area cattolica democratica non coincidente con quella propria del dissenso e in larga parte vicina politicamente al Pci ed anche al Psi. Tra i 41 sottoscrittori vi sono tra gli altri Alberigo, Enzo Bianchi (Bose) Piercesare Bori, Piergiorgio Camaiani, Pasquale Colella, Luigi Covatta, Gianni Gennari, Luciano Guerzoni, Ettore Masina, Mario Cuminetti, Valerio Onida, Enrico Peiretti, Giovanni Franzoni.

Il documento è rivolto alla Chiesa; lo si potrebbe definire un documento interno per le motivazioni che porta e le tematiche che affronta. Si tratta in sostanza di un appello alla Chiesa perchè non firmi e cambi radicalmente linea. Dopo avere accennato al processo di maturazione della coscienza cattolica esso dice: 'Ci chiediamo se la firma ormai imminente di un Nuovo Concordato secondo l'ultima formulazione sia coerente con tale maturazione. In realtà tale atto ci sembra anacronistico e di segno nettamente negativo (...) Non è più capito oggi dai poveri, dai giovani uno statuto previlegiato della Chiesa fuori del diritto comune di ogni uomo, (...) Una revisione del Concordato ancora dominata da privilegi dotati di consistenti risvolti economici ha un significato assolutamente negativo soprattutto in un paese come il nostro dove il dilagante atteggiamento di rifiuto e di indifferenza nei confronti del Vangelo nasce in larga misura dall'eccesso di protezione e di privilegi di cui le strutture ecclesiastiche hanno goduto da molti decenni (...) La credibilità della Chiesa e della sua testimonianza evangelica viene una volta di più svuotata proprio ad opera di quegli strumenti che, come il concordato, vorrebbero privilegiarla e renderla più sicura'. Il documento esprime giudizi sui vari punti. Per quanto riguarda la scuola si dice che 'restano tutti gli equivoci in atto dal '29' e che è vulnerata la proclamata aconfessionalità dello Stato. Il documento conclude lamentando che la nuova bozza sia passata sulla testa dei cittadini e dei credenti. 'Come cristiani - vi si dice - vorremmo esercitare la libertà dei figli di Dio e ottenere che nella Chiesa italiana si affrontino questi temi prima che una nuova firma riconduca la situazione ad un lontano preconcilio'.

Mentre proseguono le consultazioni di Andreotti. Dure dichiarazioni di Mimmo Pinto per Dp. Crescono le difficoltà interne al Psi

Il Psi cerca di evitare le elezioni anticipate

Consultazioni di Andreotti con i partiti non della maggioranza. Ieri a Montecitorio Mimmo Pinto ha rivolto dure accuse ad Andreotti, Rognoni, e Anselmi. Intanto la direzione del Psi prende tempo sulla crisi e afferma che sono Dc e Pci a dover sbloccare la situazione. Nuovi episodi aggravano la tensione interna alla maggioranza socialista Craxi-Signorile.

Roma (d.p.) - Andreotti ha concluso ieri il primo giro di consultazioni, incontrando i gruppi minori della Camera. Scontate le dichiarazioni all'uscita dei colloqui. Luciana Castellina , per il Pdup, ha ricordato l'opposizione del suo partito alla discriminazione anti-Pci. Mimmo Pinto (per Dp) ha ribadito la stessa cosa, aggiungendo però che tale discriminazione va intesa soprattutto nei confronti di larghe masse popolari. Pinto ha poi attaccato duramente alcuni ministri dell'attuale governo, come la Anselmi e Rognoni.

Ieri si è tenuta inoltre la direzione del Psi, alla quale non ha partecipato Achilli per protestare contro il continuo rinvio del comitato centrale, che dunque viene così espropriato delle sue prerogative politiche. Craxi ha aperto i lavori della direzione affermando che non sono perse tutte le speranze per scongiurare le elezioni anticipate. Tuttavia, ha lasciato capire, occorre che Dc e Pci siano meno rigidi sulle rispettive posizioni circa la struttura del governo. Tra l'altro, aggiunge Craxi, anche gli aspetti programmatici hanno la loro importanza.

Lombardi ha sostenuto che il Psi deve tener duro sulla posizione assunta nell'ultima direzione, e cioè il rifiuto di qualsiasi pasticcio che possa incrinare l'unità delle sinistre.

Qualche critica è venuta dai demartiniani, come Querci, i quali sostengono che la posizione di equidistanza tra Dc e Pci serve poco per fare politica e soprattutto rischia di sbiadire l'immagine del Psi. Non è vero, ha dichiarato De Michelis, che i socialisti hanno una sorta di potere taumaturgico in grado di salvare la legislatura: la patata bollente è soprattutto nelle mani dei due partiti maggiori. Sempre De Michelis, conversando con i giornalisti, ha cercato di sminuire le accuse di Achilli: convocato non appena la situazione della crisi di governo sarà più chiara. Per quanto riguarda invece l'accusa di Achilli sull'abbandono della politica dell'alternativa, nessuna risposta.

Allo stesso modo la direzione socialista non ha lasciato trapelare nulla sugli scontri interni alla maggioranza Craxi-Signorile: sono ormai molte le situazioni periferiche nelle quali la lotta tra autonomisti e lombardiani è ormai aperta. L'ultimo (e per certi versi clamoroso) esempio viene da Firenze, dove il segretario Terracci - prima demartiniano poi craxiano poi ancora lombardiano - è stato defenestrato da una coalizione tra Mariotti e craxiani di varia estrazione. Se per ora queste rotture avvengono in periferia, a livello nazionale comunque i segni di lacerazione della maggioranza cominciano ad intravedersi.

Non è un caso che Craxi proprio ieri in direzione ha fatto un appello all'unità interna.

Ma non tutto è chiaro dietro le quinte dell'operato di Dalla Chiesa

Nuovi arresti in Lombardia nell'operazione anti Br

Milano (u.g.) - Continuano in tutta Italia, e in particolare in Lombardia, le operazioni antiterrorismo del Generale Dalla Chiesa. Le notizie più recenti riguardano la scoperta di una base di 'Prima Linea' e l'arresto di alcune persone definite appartenenti alle Brigate Rosse. Nella base di Pl, situata in un paesino nei pressi di Verbania, sono stati ritrovati vari strumenti per stampa e ciclostile più vari volantini che rivendicavano attentati già compiuti o ancora in fase di preparazione. Pare che alla scoperta della base si sia arrivati tramite lo studio del contenuto di una valigetta, dimenticata da un probabile militante del gruppo un mese fa. a Milano.

Le persone arrestate, le notizie provengono da un comunicato ufficiale del Procuratore Gresti di Milano, sono state definite appartenenti da tempo alle Br. e facenti parte del gruppo che era già stato individuato l'ottobre scorso col famoso 'blitz' che arbitrariamente Dalla Chiesa aveva sfruttato come pubblicità personale.

In effetti il Generale, come spesso fa, si era attribuito l'intero merito dell'operazione, che al contrario era stata preparata e studiata da un ufficiale del Sid di stanza alla Digos milanese, mentre invece il Napoleone d'Italia partecipò solo alle operazioni di disposizione dei mezzi e degli uomini la mattina del 'blitz'.

In effetti un argomento sarebbe da affrontare: da un pò di tempo ci troviamo tutti a leggere le gesta di questi nuomi super-eroi al servizio della Repubblica nata dalla Resistenza, di questi moderni cavalieri senza macchia e senza paura in perenne lotta contro il male. Cosa avviene, quotidianamente, dietro le quinte? Forse non tutti sanno che per ogni perquisizione azzeccata, ne avvengono cinquanta cretine e strumentali; che per ogni arresto sensato, ci sono decine di fermi nei confronti di militanti della Sinistra Rivoluzionaria, di avanguardie di fabbrica ecc. Due giorni fa: un compagno a Milano per motivi di studio e che abita in una casa occupata stava aspettando il metrò, di colpo viene circondato da poliziotti, portato in Questura, picchiato, tenuto nudo di fronte ad una finestra aperta poi viene rilasciato. Tanti fatti di questo tipo, di perquisizioni nei confronti di compagni, anche di Dp, che vengono svegliati la mattina alle 5,30 e poi si trovano a litigare con i carabinieri perchè arrivano tardi al lavoro. Meravigliarsi di tutto ciò? Ancora una volta no. Lo Stato approfitta di questa situazione per fare di tutta un fascio; si parte dalle Br ma l'obiettivo sono i movimenti di opposizione in genere.

Un'altra cosa: negli ultimi mesi almeno venti persone sono state arrestate con l'imputazione di far parte della 'colonna alasia'. Non esistono più 'bierre' a Milano? Sicuramente ancora molti, dal momento in cui le motivazioni sociali, politiche, di mancanza di alternative di lotta, sussitono e!, soprattutto, come diceva giorni fa al processo Curcio, il Giudice Daniele: 'il terrorismo non si combatte con la repressione, ma al contrario, cambiando il marciume di questa società'.

Ma se questa è la realtà dell'antiterrorismo, cosa facciamo? Ci rifugiamo nell'individualismo movimentista o tentiamo di rafforzare una reale opposizione? Aspettiamo le mazzate per poi piangere o le preveniamo organizzando un'elternativa ?

Comitato "Bruno Cecchetti"

Conferenza Stampa oggi a Torino

Torino - La magistratura torinese ha già cominciato il processo contro l'assassino di Bruno Cecchetti, il carabiniere Giorgio Vinardi: lo ha fatto a suo modo, rifiutando come testimoni tre compagni di Ciriè che avevano avuto delle vicende con il vicebrigadiere del Cc, quando questi aveva cercato di provocarli dimostrando in pieno la sua ideologia fascista. Intanto la controinformazione del Comitato «Bruon Cecchetti» continua: giovedì sera c'è stato un 'filo diretto' con gli ascoltatori e Radio Città Futura, ricco di interventi esterni e di dibattito; mentre si stanno distribuendo i volantini a livello di massa, questo pomeriggio alle ore 15,30 alla libreria Comunardi è in programma una conferenza Stampa dove il comitato renderà pubblico (con l'ausilio di un 'Libro Bianco' sul caso) tutto il materiale di controinformazione raccolto in questi anni. Per tutti l'appuntamento resta fissato per martedì 13 febbraio, all'apertura del processo.

Casalbruciato

Manifestazione contro gli arresti

Roma - Oggi alle 17 a Casalbruciato, davanti alla sede d Radio Proletaria i compagni si sono dati appuntamento per una manifestazione cittadina, la questura però ha, per ora, autorizzato solo un comizio. Intanto la magistratura continua a 'caricare' i compagni arrestati di reati. Per Roberto Mander e per un altro compagno è scattata l'accusa di detenzione di armi; non si sa ancora su quale base. Per tutti rimane l'accusa di associazione sovversiva.

Il Cdf della Montefibre di Marghera ha intanto emesso questo comunicato: «Domenica 4/2/'79 mentre nella sede del comitato popolare Tiburtino si stava tenendo un'assemblea pubblica di rappresentanti di organismi che si occupano della situazione dentro le ca ceri, hanno fatto irruzione i Cc arrestando i 24 rappresentanti. Per rivendicare la liberazione degli arrestati ribadiamo con forza la difesa dei diritti di riunione e protestiamo vivacemente contro queste azioni repressive che nei fatti finiscono con spingere quanti lottano alla luce del sole nella clandestinità e in definitiva nelle braccia del partito armato che, d'altra parte, con le sue azioni sanguinarie ha contribuito ad accresce e la repressione dello stato contro le masse popolari».

Terrorismo/dibattito

Magistrati, terrorismo e Stato repressivo

Vorrei fare ancora qualche altra osservazione sulla dolorosa morte di Emilio Alessandrini.

Come ha reagito ad essa la magistratura? Naturalmente è ancora presto per formulare valutazioni definitive. Mi sembra però che sin d'ora sia possibile individuare due diversi atteggiamenti. Il primo è emerso nell'assemblea tenuta a Milano, immediatamente dopo i funerali, dinanzi al ministro della giustizia e ai componenti del Consiglio superiore. Questo atteggiamento -che poi si è consolidato in vasti settori della magistratura, anche in quelli non etichettati come *democratici* -si può riassumere: a) nella rigorosa riaffermazione dell'impegno di rispettare *sempre e comunque* le libertà fondamentali dei cittadini; b) nella richiesta di indagini serie, condotte dalla magistratura in maniera democratica e trasparente, al riparo dalle inquinanti azioni di corpi speciali, incontrollabili da parte della collettività; c) nella ferma accusa agli attuali governanti di creare, con la paralisi della dialettica politica, determinata dalla grande coalizzazione, e con la tracotante impunità dei grandi delinquenti economici e politici, il terreno più fertile per il diffondersi della disperata azione individuale ed armata.

A questo saggio e condivisibile atteggiamento se ne contrappone un altro, che si manifesta con azioni pratiche e con enunciazioni teoriche: vediamo così che, unitamente a ingiustificate *retate* e a perquisizioni assurde, vengono lanciati strani appelli, da parte di magistrati, per la liberalizzazione delle intercettazioni telefoniche, per il ridimensionamento del contenuto garantista della comunicazione giudiziaria (?!), per l'ulteriore allungamento dei termini della carcerazione preventiva, per la creazione dell'obbligo per i cittadini di denunziare notizie sulla preparazione o sul compimento di atti di criminalità politica.

Quali di questi atteggiamenti riuscirà a prevalere? Una previsione è oggi non facile. È facile però prevedere che lo schieramento democratico del nostro paese si schiererà ancora una volta, con tutto il suo rilevante peso, in favore del primo (nonostante le recenti incertezze di quei settori pi. sensibili ai richiami dei partiti di governo).

È proprio questo schieramento che voglio incentrare queste mie altre osservazioni. È indubbio che molti democratici in occasione della uccisione di Alessandrini, hanno reagito in una maniera più dura del solito contro il terrorismo. Questa reazione non può essere giustificata solo dal fatto che questo assassinio ha privato molti di noi di un affettuoso e saggio amico. Non può essere poi giustificata dal fatto che, essenso stato ucciso il 'garantista ed efficiente' Alessandrini per la sua azione *legittimante* dello Stato borghese, tutti i democratici che operano all'interno degli apparati coercitivi si sentono nel mirino di questi terroristi, a causa della copertura democratica che necessariamente danno allo Stato con la loro presenza e con la loro azione.

Ritengo invece che questo passaggio dei democratici ad una fase di critica più dura ed aggressiva contro il terrorismo sia dovuta alla piena consapevolezza che oggi, al nemico di sempre delle libertà dei cittadini -lo Stato con i suoi poteri di controllo e di coercizione- se n'è aggiunto un al... di eguale pericolosità: il terrorismo. La feroce violenza di quest'ultimo, la sua indifferenza ai valori umani, la sua estraneità ai bisogni delle masse, unitamente ai guasti che esso procura all'organizzazione di un'opposizione generalizzata al sistema capitalistico, ne fanno uno dei principali nemici dei lavoratori in genere e dei democratici in particolare.

La lotta al terrorismo sta diventando quindi un momento fondamentale della più ampia lotta per il superamento di questa società; essa passa necessariamente attraverso il rifiuto dell'attività politica come lotta sanguinosa tra bande, come distruzione fisica dell'uomo, come mortificazione della sua dignità. È una lotta dei lavoratori e dei democratici che deve andare di pari passo con quella condotta contro l'altra degenerazione dell'attività politica determinata dai nostri governanti; contro il *sistema per bande* che hanno creato i detentori del potere economico e del potere politico. Come già abbiamo sopra accennato, il terreno più fertile per il terrorismo è creato dalla paralisi della conflittualità politica determinata dalla grande coalizione; da una attività politica vissuta come intrigo e patteggiamento tra pochi; dalla sfrontata impunità dei governanti, che rifiutano finanche di sottoporre al pubblico processo i loro più corrotti rappresentanti, ai quali deve essere riconosciuta la causa di non punibilità 'per aver agito nell'interessa dei partiti' (si ricordi lo scandalo dei petroli). In tal modo la politica, un tempo dimensione privilegiata dell'azione dei lavoratori, è avvertita come momento di alienazione, come pratica di corruzione.

Non possiamo quindi non raffermare l'esigenza che si realizzi una riappropriazione a livello di massa della politica, una sua *destabilizzazione*, con un chiaro e aperto confronto e scontro con i detentori del potere, con una lotta rigorosa contro le forze che mirano, nel loro attacco armato contro pretesi simboli dello Stato, a fermarsi essi stessi, riproducendo lo stesso rapporto di estraniazione rispetto ai bisogni e ai modi di vita delle masse dei lavoratori

Antonio Bevere
(della magistratura di Milano)

Un'assemblea popolare promossa da Dp a Milano sulla droga: parlano commercianti, madri, tossicomani, artigiani

"Ma è il drogato il vero nemico?"

Importante iniziativa di Dp a Milano sul problema della droga e significativo successo di partecipazione. Ma non per discutere in astratto: molti cittadini avevano chiesto un'intensificazione repressiva; ragionando e informando è stato possibile giungere ad alcune conclusioni comuni, che non criminalizzano il tossicodipendente ma affrontano il problema nella sua dimensione sociale e umana.

Milano (ca.ce.) - Giovedì sera, promossa dai compagni della federazione di Democrazia Proletaria, si è svolta un'assemblea con gli abitanti del quartiere Ticinese. Luogo di ritrovo 'Il Trebbo' teatrino di via De Amicis 17. Tema: l'eroina in quartiere. L'iniziativa è stata presa dopo che un folto gruppo di abitanti aveva presentato alle autorità cittadine un documento in cui chiedeva l'espulsione dei tossicomani dalla zona con le buone o con le cattive, paventando anche la possibilità di prendere provvedimenti in proprio nel caso gli organi competenti non fossero intervenuti. Sia da parte di numerosi commercianti, sia tra i tossicomani , eran girate parole grosse, minacce. Un clima da guerra fredda. Giocava su questi atteggiamenti la disinformazione, la poca conoscenza del problema, l'impotenza del non saper che fare, per cui la repressione sembrava l'unica ovvia conclusione. Ma c'è dell'altro: un anno fa i tossicomani si riunivano dietro a San Lorenzo, nella parte alta di p.za Vetra, dopo gli interventi polizieschi, si sono spostati proprio in mezzo al popolarissimo c.so di P.Ticinese. La paura del 'diverso' ha poi fatto l'en plein . Eroinomani che bucano per strada, altri nei portoni , l'aumento (per la veirtà neanche troppo alto) dei furti di piccolo cabotaggio. Le madri hanno cominciato a vietare ai bambini di scendere nei giardini di Vetra; dopo le nove di sera la via è deserta. La gente si sente espropriata dalla sua vita di quartiere, le siringhe vengono gettate dappertutto, anche dentro la federazione di Dp. Molinari e Pollice, i due consiglieri di Dp al Comune hanno quindi fatto delle proposte, alcune delle quali già s'eran sentite circolare. A che servirebbe allontanare con la violenza i tossicomani? Questi se ne andrebbero in un altro quartiere e riproporrebbero pari pari lo stesso problema. E poi Ticinese, già oggi, non è l'unico luogo in cui socializzano gli utenti d'eroina.

Man mano che si andava avanti nel discorso il dibattito si faceva più vivo ed acceso. Importante è stato l'intervento delle madri di tossicomani e dei giovani che fan parte del Comitato contro la Tossicomania, quelli che hanno organizzato la manifestazione di quindici giorni fa, conclusasi proprio nel Ticinese. Un artigiano di via Vetere proponeva che i negozianti, facendosi promotori di una lotta contro la paura, tengano aperti i negozi fino a sera inoltrata. Guido Pollice proponeva che sia fatta pressione perchè un centro medicosociale venga collocato nei palazzi del piano di 167 già in costruzione.

L'esigenza di continuare a discutere, a capire, a trovarsi assieme era presente in tutti i numerosi partecipanti. Anche Gino Rigoldi, di Comunità Nuova, è stato chiamato in causa.

Alla,fine nessuno proponeva più la guerra contro i drogati ma cose da fare, subito, verso il Comune e la Regione, perchè si scuotano dall'attendismo. La gente del Ticinese infatti non sapeva molte cose: non sapeva che gli ospedali non accettano i drogati, che non esiste una legge regionale sulle tossicomanie, che l'eroina non rende violenti, semmai il contrario, etc. Questa tendenza ad appropriarsi dei problemi sociali connessi all'eroina sta insomma investendo la città i suoi quartieri, dopo essere stata appannaggio del terrorismo della stampa.

Regione Lombardia

Cantonata dell'avvocato Smuraglia

Milano (s.f.n.) - Seguito inaspettato della seduta del Consiglio regionale della Lombardia di giovedì durante la quale venne bocciata la richiesta di indire fra la popolazione un referendum consultivo in merito alla localizzazione di una centrale elettronucleare sul territorio della regione. Come scrivevamo ieri le votazioni finali crearono non poco stupore in quanto videro approvate ben quattro delle sette mozioni presentate (Dn, Pci, Psi, Pri), mozioni fra loro in contrasto, in quanto ciascuna aveva ricevuto più voti favorevoli che contrari. Il presidente Smuraglia non aveva però tenuto conto dell'alto numero di astenuti e avendo in seguito 'scoperto' che per dichiarare approvata una mozione è necessario che ad essa vadano la maggioranza dei voti dei consiglieri presenti, tenendo conto quindi anche delle astensioni, ha dovuto ieri rimettere in discussione i risultati e chiedere che su di essi si pronuncino i capigruppo consiliari. Una bella 'cantonata' per l'avvocato Smuraglia!

Le infami condizioni del reparto pediatrico

A Salerno è il virus o l'ospedale a uccidere?

Salerno (u. l. c.) -Non si conoscono ancora i risultati dell'autopsia a cui è stata sottoposta Lisa Caloia, la bambina di quattro mesi e mezzo morta negli Ospedali Riuniti di Salerno pochi giorni fa: i pediatri sospettano che il decesso sia dovuto al virus sinciziale.

Se ci si informa della estrazione sociale dei bambini ricoverati nel reparto pediatrico di Salerno, una cosa subito emerge: i bambini appartengono solo al proletariato ed al sottoproletariato. Le ragioni sono : 1) alloggi sopraffollati e carenze igeniche d'ogni tipo; 2) i genitori delle famiglie del ceto medio, oltre ad essere meglio informate delle deficienze mostruose di tale reparto, possono permettersi di ricoverarli nelle cliniche private.

Il reparto pediatrico consiste solo in una sala nella quale i bambini stanno l'uno vicino all'altro, cosa che dal punto di vista della profilassi è abominevole. Le madri e le nonne che assistono i bambini sono costrette a dormire su una sedia. Quasi inutile precisare che il servizio igenico di cui si servono è in comune con quello dei piccoli ammalati.

Pediatria a Salerno funziona solo come centro di smistamento: basta che un bambino presenti una diarrea cronica o al semplice sospetto che abbia subito, ad esempio cadendo dal letto, un trauma serio, viene subito spedito a Napoli.

Se ne chiedi le ragioni 'tecniche' ti rispondono: impossibilità di validi accertamenti, tipo biopsia: visione di un frammento della mucosa intestinale che si esegue per i bambini affetti da diarrea cronica.

E se ad un bambino viene diagnosticata la leucemia? La panecea è subito pronta: l'ambulanza per Napoli. Infatti negli Ospedali Riuniti di Salerno non vi è ancora alcuna esperienza di trattamento di emopatia.

Una delle ragioni dello sfascio del reparto pediatrico (come di tutti gli altri) è da ricercarsi nel fatto che quasi tutti i medici ospedalieri, malgrado che un articolo delle leggi ospedaliere lo vieti espressamente, lavora nelle cliniche private.

L'agitazione ha interessato lo stabilimento di Trieste

Contro i licenziamenti in sciopero ieri la Bustese

Trieste - Si decide in questi giorni la sorte del cotonificio triestino del gruppo Bustese, la più grande fabbrica della zona con circa 1600 dipendenti, dei quali solo 900 attualmente in produzione. Ieri un corteo di migliaia di lavoratori, confluiti a Trieste, ha percorso le vie della città, chiedendo che si realizzi lo scorporo dell'azienda della Holding Bustese, onde evitare l'amministrazione controllata, premessa al fallimento e alla inevitabile ristrutturazione selvaggia.

I lavoratori chiedono garanzie precise su questa operazione che vedrebbe l'entrata dei capitali di un nuovo azionista, tuttora sconosciuto, garantito da un consistente finanziamento delle Friulia, la finanziaria regionale. La difesa del posto di lavoro passa dunque attraverso la volontà di controllare tutti quei meccanismi che, fino ad ora, hanno permesso ai padroni di godere dei miliardi pubblici senza garantire la minima sicurezza del posto di lavoro. La manifestazione di ieri è stata attuata nonostante il tentativo dell'assessore all'industria, Rinaldi, e del consiglio di amministrazione triestino di scongiurarla, convocando all'ultimo momento un affrettato incontro con le parti che non ha, per altro, risolto il problema di fondo: l'impressione è ancora una volta quella della mancanza di volontà politica di fare chiarezza.

Ieri l'incontro fra Flm e De Tomaso

Innocenti: punto e a capo?

Roma - È iniziata nel pomeriggio di ieri a Roma l'incontro fra la Flm e De Tomaso per verificare i tempi di attuazione degli impegni di rientro dei circa 857 lavoratori in cassa integrazione da tre anni. L'incontro avrebbe già dovuto svolgersi il 16 gennaio scorso ma venne rinviato dal ministro nonostante i solleciti della Flm.

La trattativa non si preannunciata facile per il repentino volta faccia di De Tomaso, il quale ha recentemente sollevato delle obiezioni rispetto alla concreta realizzazione degli accordi, adducendo una serie di difficoltà tecniche. In verità, De Tomaso sta cercando di venire meno, ancora una volta, agli impegni che era stato costretto ad assumere qualche mese fa

Raggiunto l'accordo per i poligrafici

Roma - All'alba di ieri, la Federazione editori e giornali (Fieg) e la federazione unitaria poligrafici e cartai (Fulpc) hanno siglato l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori poligrafici. La firma del contratto è venuta dopo una estenuante trattativa durata una intera giornata e una notte e dovrà ora essere sottoposta al vaglio delle assemblee di base. Alla notizia della conclusione delle trattative è seguita immediatamente una nota della Fieg che denuncia come: «a fronte della prova di responsabilità manifestata dalle parti sociali nel perseguire con tenacia prima, e nel reggiungere poi una intesa a che salvaguardasse ad un tempo lo sviluppo tecnologico delle aziende e la occupazione, fa riscontro un ennesimo rinvio della riforma dell'editoria». Un giudizio positivo sull'ipotesi raggiunta è stato infine espresso dalla Segreteria nazionale della Fulpc e dalla delegazione sindacale che ha condotto le trattative.

Ieri a Torino si è svolta una manifestazione con circa 50 autocisterne

I petrolieri imboscano il gasolio i cisternisti scioperano

Torino (g. b.) - I torinesi hanno potuto vedere ieri, 'dal vero' una riedizione di 'conv oy'. Una cinquantina di autocisterne sono infatti partite dalla enorme piazza d'armi, affogata nella nebbia e sono arrivate nella centrale piazza Castello. I 'bestioni' appartengono a piccoli e medi distributori di gasolio (un centinaio operanti in città) che protestavano per il mancato afflusso di carburante da parte dei grossisti. Questi, che rispondono al nome delle maggiori compagnie petrolifere, trattengono parzialmente o del tutto l'invio di carburante facendo leva sulla crisi iraniana e sul freddo che ha colpito quest'anno molte nazioni.

Ne consegue un aumento del costo e di conseguenza le compagnie ritengono 'non remunerativo l'attuale prezzo'.

Con questo si arriva al punto chiave della vicenda che stà rapidamente portando al freddo le scuole della città. Il comune da parte sua ha dichiarato la sua disponibilità a pagare il carburante in contanti ed al prezzo commerciale e non politico, ma il carburante non salta fuori. Una storia non certo nuova quella degli imboscamenti che riporta alla memoria gli anni più caldi, anzi freddi, della crisi energetica: il 1973/74.

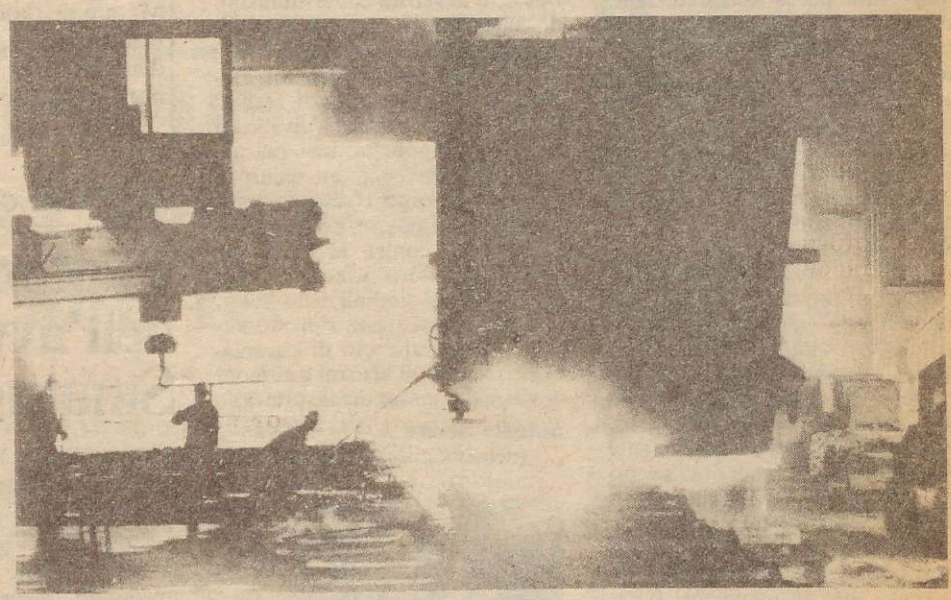
«I produttori - affermavano ieri i conduttori prima di avviare il loro 'convoglio'- preferiscono in questo momento mandare il carburante all'estero; e noi facciamo le sprese per tutti. Dobbiamo frazionare il carico e quindi fare più viaggi, e poi fungere da parafulmini di fronte alle proteste dei consumatori».

Da domenica sera fermi i camionisti fino a martedì

Sciopereranno da domenica sera alle 18 fino a martedì alle 6 gli autotrasportatori di linea, gli impianti fissi invece lunedì otto ore e altre otto da articolarsi per regione (in Lombardia quattro ore verranno fatte venerdì pomeriggio). È in corso contemporaneamente il blocco degli straordinari. La lotta è per la conclusione del contratto, per cui i padroni tengono duro sull'estensione dello stauto dei lavoratori (viene chiesto per le ditte con cinque dipendenti) e sul controllo degli straordinari. Per gli aumenti salariali sono più morbidi, perchè hanno già ammortizzato il costo del contratto aumentando le tariffe dell'1% ad ogni scatto di contingenza; problemi invece per l'orario. I compagni del Collettivo trasporti di Milano, sottolineando l'importanza della lotta, confermano l'appuntamento alle 8,30 stamattina in V. Crema 8, per poi confluire all'assemblea dell'opposizione operaia.

Ristrutturazione e organizzazione del lavoro

La nuova tecnologia significa espulsione dalla fabbrica di 1.200 operai e la trasformazione radicale dell'organizzazione del lavoro. Si possono invece creare 1.600/1.800 posti in più, soprattutto attraverso la riduzione dell'orario di lavoro



Si installa all'Italsider di Bagnoli la colata continua

L'installazione della colata continua all'Italsider di Bagnoli, che dovrebbe entrare in funzione in questi giorni, pone grossi problemi di organizzazione del lavoro (che sono generalizzabili a tutto lo stabilimento in previsione della ristrutturazione). Quest'impianto rappresenta una novità per lo stabilimento, infatti permette di saldare alcune fasi di lavorazione tipiche della siderurgia tradizionale, è la stessa macchina che trasforma l'acciaio liquido in barrette, limitando l'intervento diretto dell'operaio sul materiale ai casi di non funzionamento o di emergenza.

Le conseguenze dell'introduzione di questa macchina tecnologicamente avanzata sull'organizzazione del lavoro saranno rilevanti. Ci sarà il superamento della mansione individuale, i lavoratori dovranno essere intercambiabili all'interno della stessa unità operativa, questo vuol dire anche integrazione delle funzioni. All'interno di questa logica si avrà un processo di degerarchizzazione, con conseguente responsabilizzazione dei lavoratori, che, mancando la figura del capo che controlla tutti, daranno più garanzia e affidabilità autocontrollandosi. Le unità operative avranno obiettivi, strumenti e informazioni specifici, che permettono un certo grado di compiutezza, controlleranno quindi autonomamente il processo di lavorazione affidato ad esse, sempre, però, all'interno di un rapporto gerarchico che, scomparso a valle, si ricostituisce più a monte, anche attraverso l'uso di nuove tecnologie (calcolatori di processo); insomma libertà nella gabbia.

Integrazione delle funzioni, degerarchizzazione e autonomia decisionale, questi tre elementi vengono fatti passare ideologicamente come 'crescita professionale' dei lavoratori, ma sappiamo bene che questa 'professionalità' non è altro che polifunzionalità (il personale di esercizio deve svolgere anche mansioni di manutenzione e viceversa) chiaramente il lavoratore 'professionalizzato' avrà un aumento di qualifica, quindi non è altro che una nuova forma di incentivazione, ideologicizzata come professionalità.

I lavoratori, soprattutto quelli della nuova sinistra, come affermano De Santo e Guglielmo del cdf, hanno as-

Ancora nessuna prospettiva per la ripresa della Venchi

Torino - Ancora in alto mare la situazione della Venchi Unica; nell'incontro con il Minisro Prodi a Roma si è ripetuta la solita scandalosa situazione di una fabbrica più che produttiva che non riesce a trovare un padrone. Le continue prese in giro e truffe subite dai lavoratori hanno avuto un'altra conferma, dal momento che il ministro ha convocato la riunione, ha fatto arrivare la delegazione di lavoratori a Roma per dire semplicemente che 'non ha trovato ancora nessun imprenditore disponibile'.

Erano presenti un rappresentante dell'Unione Industriale, i rappresentanti degli istituti di credito che dovrebbero far parte della società di gestione e il curatore fallimentare.

Mentre si va sbandierando da più parti che esiste una 'ripresa', che riparte il boom economico, la situazione della Venchi mette ancora in luce quale è il prezzo che si vuol far pagare ai lavoratori: una ristrutturazione che pieghi agli interessi degli industriali anche le fabbriche produttive. Intanto Prodi è stato invitato a Torino, per rendersi conto di persona dell''impegno 'degli industriali. Ma i partiti cosa aspettano ad esercitare la necessaria pressione per far smuovere questo benedetto ministero dell'Industria?

sunto un atteggiamento notevolmente critico, rilevando come la nuova tecnologia significhi espulsione dalla fabbrica di 1200 operai e la trasformazione radicale dell'organizzazione del lavoro.

Appare fondamentale approntare analisi precise e quindi definire obiettivi chiari soprattutto dove l'attacco padronale è più forte e viene fatto passare come crescita professionale e viene legato allo sviluppo produttivo dello stabilimento. Di fronte alla mobilità selvaggia che ne deriva una nuova rigidità va costruita all'interno di nuovi gruppi omogenei dove si realizzano interessi comuni tra operai e impiegati, che attualmente appaiono divergenti. Questo perchè la nuova organizzazione del lavoro distruggerà le vecchie mansioni creando i presupposti per nuove figure operaie, come i tecnici, all'interno di un processo generale di degerarchizzazione della fabbrica.

Rispetto al problema immediato dell'organico alla colata continua la proposta che viene portata avanti consiste nell'assunzione di nuovo personale, non utilizzando quindi i lavoratori della vecchia manutenzione. Questo in una strategia più generale che tende a bilanciare i 1200 posti di lavoro 'esuberanti', creando, soprattutto attraverso la riduzione dell'orario di lavoro, 1600-1700 posti di lavoro in più.

Rosalba Aponte del centro Panzieri di Napoli

A proposito della agitazione all'Inps

Roma - I lavoratori del centro meccanografico dell'Inps sono in agitazione, rifiutandosi di svolgere mansioni che non rientrano nella specifica qualifica di ognuno. Su queste forme di lotta, propugnata in passato anche dal sindacato, hanno speculato alcuni giornali tra cui l'Unità, addossando la colpa dei ritardi e dei disagi nel pagamento delle pensioni ai lavoratori. I compagni di Dp dell'Inps in un comunicato respingono queste accuse, facendo notare che i ritardi e le carenze dell'Istituto pensionistico sono un dato cronico, dovuto alla mancanza di organico e alle disfunzioni del centro elettronico nonostante una spesa di 150 miliardi all'anno. Inoltre esistono problemi più grossi del ritardo nel pagamento: i livelli bassissimi delle pensioni (il 70% è di 120.000 lire al mese) e gli ulteriori tagli attuati dalla 'legge finaziaria' e il progetto di 'riforma' delle pensioni di invalidità che le farà scendere attorno ad una media di 20-30 mila lire mensili.

Mentre continua il blocco degli scrutini

In piazza oggi a Roma i precari della scuola

Roma - Si svolge stamattina a Roma la manifestazione dei lavoratori della scuola, nel corso dello sciopero nazionale indetto dal Coordinamento nazionale precari. Illicenziabilità di tutto il personale occupato, rifiuto del concorso da sostituirsi con forme di reclutamento automatiche, aumenti salariali perequativi (contro l'ipotesi di accordo che accentua il ventaglio salariale) riqualificazione ed espressione del servizio scuola e dell'occupazione sono gli obiettivi che unificano occupati, disoccupati e precari, oltre che interessare gli studenti e riferirsi ad interessi di tutto il pubblico impiego. Su di essi continua anche il blocco degli scrutini. Oggi giunge la notizia che nel Veneto sono bloccate 250 scuole (il sindacato di Verona appoggia la lotta) 25 solo in provincia di Venezia.

A Venezia si svolge oggi anche una manifestazione regionale. Un'altra manifestazione si svolge a Pordenone oggi pomeriggio; coinvolge Udine e Gorizia, dopo un'assemblea a Gorizia il mattino, indetta dal Coordinamento. A Gorizia è stato chiesto anche il congresso straordinario del sindacato. 'E' una lotta contro partiti, governo, sindacati - affermano i compagni di Venezia - per questo è coperta dal silenzio della stampa'.

In vista dei parlamentini universitari

Gli intercollettivi romani ribadiscono l'astensione

Roma (m. v. m.b.) - Alla presenza di numerosi Collettivi di facoltà (Giurisprudenza, Scienza Politiche, Matematica, Medicina), si è svolta ieri all'aula III della facoltà di Giurisprudenza l'assemblea degli intercollettivi in vista delle elezioni dei 'parlamentini' all'Università. È stato uno dei primi momenti in cui i compagni dei collettivi sono riusciti a 'ricreare', in forma assembleare, un collegamento tra le strutture delle varie facoltà, con un dibattito che, andando ben oltre la pura e semplice scadenza elettoralistica, è riuscito ad affrontare seppure in maniera parziale, i nodi fondamentali per la ripresa 'dell'attività politica all'interno dell'Università. Tutti gli interventi dei compagni, oltre a ribadire il perchè della scelta astensionista, hanno sottolineato la sostanziale strumentalità delle forze del 'cartello' lista unitaria di sinistra.

La scelta dell'astensionismo attivo -hanno sottolineato ancora i compagni- è data anche dalla necessità di ribadire fino in fondo la propria opposizione al progetto di 'fare terra bruciata' dell'università, tentativo il cui progetto Cervone è solo l'aspetto 'legislativo'. Per continuare la discussione su queste tematiche gli intercollettivi si sono riconvocati martedì alle ore 10 alla aula III di Giurisprudenza.

Approvata dalla Segreteria unitaria la relazione che aprirà i Consigli generali di Cgil-Cisl-Uil

Marianetti rilancia l'unità organica

Roma - Approvata dalla segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil la relazione con la quale il Segretario Generale aggiunto della Cgil, Agostino Marianetti, aprirà i lavori dei consigli generali delle tre confederazioni il 14 febbraio prossimo.

In una cinquantina di cartelle la relazione sottolinea fra gli altri aspetti relativi alle questioni sindacali, il problema dell'unità organica fra le tre confederazioni ed esprime la volontà di superare la caduta del processo unitario registrata negli ultimi tempi. In questo senso la convocazione dei Consigli generali, rappresenta un tentativo di arrestare l'arretramento registrato dal sindacato ed il permanere di uno stato di tensione tra le confederazioni che si tradurrebbe, sottolinea la relazione, in un indebolimento del rapporto con i lavoratori e del peso complessivo del sindacato. Si tratta secondo alcuni sindacalisti, di un atto di responsabilità e di coraggio.

La relazione indica inoltre, la necessità del rilancio della democrazia sindacale per favorire così una maggiore unità organica.

La Fulc discute di contratto deleghe e disimpegno

Roma - È iniziato ieri il Consiglio generale della Federazione unitaria lavoratori chimici che proseguirà anche oggi i lavori sul tema: 'Lotta contrattuale e unità sindacale'

La relazione introduttiva del Segretario nazionale, Minieri, ha toccato tutti i maggiori temi al centro del dibattito sindacale. Minieri, dopo aver sottolineato la necessità di recuperare i ritardi del sindacato nel rispondere adeguatamente alla offensiva padronale nel settore chimico, ha analizzato la situazione economica e politica e, in particolare, referendosi a quest'ultima ha ribadito il no delle organizzazioni sindacali alle elezioni politiche anticipate. Critico il giudizio sul piano triennale di cui Minieri ha chiesto un cambiamento di contenuti, coerentemente a quanto espresso dalla Cgil-Cisl e Uil. Una parte consistente della relazione è stata dedicata alle questioni del rapporto fra lavoratori e sindacato.

Pochi miglioramenti

Il decreto Pedini emendato

Roma (ed. ro.) - Il decreto Pedini tris, sul personale precario dell'università è stato approvato con alcuni emendamenti migliorativi proposti e sostenuti anche da Dp. In particolare l'estensione ai borsisti dei benefici economici introdotti per contrattisti ed assegnisti, la proroga oltre che dei contratti degli assegni e delle borse ministeriali anche delle borse Cnr e alla normale di Pisa. Il decreto prevede il divieto di assumere nuovo personale precario, la stabilizzazione degli incaricati che maturino tre anni di anzianità entro l'entrata in vigore della riforma o di un provvedimento sul personale docente.

Pur ribadendo, nel giudizio complessivo, che questo decreto è meno negativo sul piano politico di quello precedente e pur riconoscendo la necessità di garantire una soluzione rapida ai problemi di migliaia di precari, Dp ha votato contro questo decreto per due motivi di fondo: il primo per protestare contro il non accoglimento della richiesta, più volte ribadita dai lavoratori, di uscire dalla condizione precaria e di avere un regolare e continuativo rapporto di lavoro. Per questo era stata richiesta o la istituzione di un ruolo transitorio ad esaurimento per i precari strutturati, o almeno la proroga automatica fincall'entrata in vigore della riforma. Secondo motivo del voto contrario di Dp deriva dalla necessità di rimarcare politicamente una questione di principio: anche questa volta si sono affrontati problemi squisitamente sindacali, di contrattazione, con un decreto legge fatto sulla testa dei lavoratori e delle stesse organizzazioni sindacali. È un metodo che rischia di estendersi al Pubblico Impiego e che non può non vedere una precisa denuncia politica.

Quel che stupisce è che la dichiarazione politica di voto contrario sia stata interrotta e contestata proprio dall'On. Castellina, del Pdup, che si è letteralmente scagliata contro l'intervento che stava sviluppando il compagno Gorla. La compagna Castellina vota contro il decreto Pedini, e però si arrabbia perchè Dp lo fa cadere, poi dichiara che questo decreto è più negativo del precedente, però si astiene e critica Dp perchè manifesta il suo dissenso politico col voto contrario. Misteri della politica!

Nessun mistero invece nelle prospettive del movimento dell'Università, che ponendo in termini politici la questione dell'astensione alle elezioni dei parlamentini, dimostra fin d'ora di saper affrontare in termini non isterici il suo rapporto con le istituzioni, rispondendo a tutte le manovre a partire dal punto di vista delle masse studentesche.

Le piattaforme parallele dei padroni e dei terroristi

di **Franco Calamida**

L'opposizione operaia nasce dalla presa di coscienza in settori molto ampi di massa che il fallimento della politica del Pci (il compromesso storico) a cui è stato subordinato il sindacato, sta portando il movimento operaio alla sconfitta. La volontà di non cedere si mescola a una grande confusione e sfiducia, anche fra le avanguardie; la stessa solidarietà di classe fra lavoratori si è allentata. L'offensiva del grande capitale per ricostruire il suo dominio prepara un salto in avanti nella ristrutturazione: strutturale, politico-istituzionale, ideologica. Ma non siamo negli anni cinquanta: diversa e molto articolata è la manovra padronale, diverso è anche, per fare l'esempio più evidente, il ruolo dei militanti del Pci in fabbrica, nei quali il settore più combattivo non riconosce, come nel passato, un ruolo trainante, ma anzi di freno alle lotte, un ruolo d'ordine e di sostegno all'efficienza produttiva. C'è in sostanza una caduta di prospettive; si è lottato per un radicale cambiamento, che pur pensato diversamente unificava la classe, ma non c'è stato, anzi in termini di potere e controllo le cose vanno peggiorando.

A questo livello dobbiamo porci i problemi politici e di proposta generale: *l'inchiesta operaia sui comportamenti verso la politica, il lavoro e la vita, e sul 'come la fabbrica cambia' è il primo passo per un progetto di trasformazione della fabbrica e della società.* La classe non ricostruisce fiducia in sè, se nelle lotte (a partire dai bisogni concreti, dal vivere coscientemente le sue contraddizioni, e come interne alla condizione operaia le problematiche degli altri soggetti sociali) non si pone il problema di una rifondazione strategica, di linea e di strumenti, per uscire dalla sua crisi. Dobbiamo dunque avere il coraggio di guardare alla realtà, difficile, di riflusso, ma che può cambiare...se si lotta.

Il problema dei contratti (del terrorismo) è se si lotta o no, come ci si difende dall'attacco dei padroni, e se si aprirà una fase di conflittualità di lungo periodo. Perchè i recenti scioperi contro il terrorismo non hanno avuto una grande partecipazione? Il Pci e il sindacato ufficialmente negano il dato, mentre in alcune situazioni militanti del Pci hanno accusato chi non ha scioperato di essere fiancheggiatore (la stessa analisi fanno le Br). In effetti chi giustamente ha scioperato era poco convinto che bastasse a cambiare le cose, e quanti non hanno scioperato l'hanno fatto con motivazioni diverse: sfiducia nella lotta dopo tante delusioni, il prender spazio di quell'ala moderata che c'è sempre stata, o anche, e questo è il dato più importante e sul quale far leva, la rabbia perchè delle lotte non si controlla più nulla, e sono sempre sui terreni imposti dagli altri.

Bollare di qualunquismo settori operai (o esaltarli come il livello alto di coscienza perchè 'va contro le indicazioni del sindacato') è ugualmente dannoso per l'unità di lotta della classe. Il problema vero è il disorientamento sulle grandi e piccole questioni, cioè l'assenza di una coscienza unitaria e comune di tutta la classe e di una organica linea di lotta. Lama propone nella lotta al terrorismo una concezione 'borbonica' dello Stato l'operaio fattosi Stato si fa poliziotto, la repressione diventa prioritaria sulla lotta politica, il carcere scuola di civiltà e umanità. Il Pci, che con l'opposizione dovrebbe rimettere in discussione la sua strategia, e il sindacato non sono in realtà in grado di proporre una efficace linea di lotta al terrorismo, perchè isolano questo terreno, come cosa a sè stante, e non analizzano le orgini di questo fenomeno endemico di fase nel rapporto società-stato e ruolo della classe.

Il terrorismo di marca fascista costituiva per la classe, tutta la classe, un nemico di destra e combattere faceva parte della lotta per cambiare la società. Non creava divisioni fra i lavoratori, ma solidarietà di lotta. Mentre la linea del compromesso storico 'cancellava' l'avversario di classe e la visione unitaria che la classe ne aveva (intreccio, omertà di interessi di potere, fra Stato, Dc padroni, fascisti, reazione) quest'ultimo ha preso l'iniziativa. La ristrutturazione e la ricomposizione di un blocco di potere si alimenta della disgregazione sociale.

Per questo il terrorismo di oggi è in realtà più pericoloso, e non meno, di quello di ieri, perchè crea rotture dentro un movimento già strutturalmente diviso; non tra i 'simpatizzanti' e gli altri, ma 'politiche' sul modo di combatterlo, cioè sulle possibilità di ripresa dell'iniziativa di classe.

Si scontrano diverse posizioni: 'con lo Stato, contro le Br ' è la difesa di questa società e valori; 'nè con lo Stato, nè con le Br' fu la risposta passiva a chi chiedeva 'con chi state'; 'contro lo Stato e non con le Br' non indica affatto, con chiarezza positiva, nel terrorismo un nemico di classe; 'contro lo stato e contro le Br' ha senso se non si limita a collocarsi i due 'poli di guerra' ma come iniziativa attiva e azione della classe, che ricompone la sua unità lottando contro il padrone per lottare contro il terrorismo.

Questo è un unico terreno di lotta, ed è anche la fiducia che la lotta politica operaia, attiva, attenta e di massa, sia ben più efficace che la fede nello stato o nella repressione, per chiudere le possibili brecce delle 'simpatie'. Non c'è ruolo propositivo e vincente contro il terrorismo, da parte della classe, se non in un disegno e pratica di lotta di trasformazione della società.

Due piattaforme parallele oggi convergono (e più duramente nei prossimi mesi) contro la classe operaia e le lotte contrattuali: *quella dei padroni sintetizzata nel piano triennale e quella del terrorismo*. La prima è il modello di società che produce la disoccupazione, i bambini morti di Napoli, la distruzione della solidarietà umana. La seconda, del terrorismo, ne è la sintesi esplicita: la società del terrore, della paura, del disprezzo dell'uomo e della vita. Non sono diverse, si aiutano a vicenda. *Rompere questa gabbia significa per l'opposizione operaia una grande capacità di iniziativa affinchè la classe si riappropri delle lotte*: qualificare politicamente i contenuti, farle procedere, promuoverle ovunque possibile: anche ripartire dai reparti, dalle questioni concrete e mobilitanti, ma cercando unità di lotta sul territorio, e con gli obiettivi degli altri movimenti, per la più ampia generalizzazione, al livello al quale lo scontro si pone. Sono in gioco le prospettive della lotta di classe. E' una lotta di difesa, ma le linee saranno sempre più arretrate se non cresce, con un progetto alternativo, la tensione ideale, politica e culturale (cioè una solida coscienza comunista di ampi settori di massa) verso una nuova società. E' necessaria una visione storica e non congiunturale della lotta di classe. Non è vero che nelle fasi difficili non si deve più parlare di socialismo: nelle forme di lotta è contenuta la concezione del processo rivoluzionario, della società da costruire, e il ruolo delle masse, i loro valori, i loro modelli. Ci attende un lavoro lungo. Le strutture organizzate dell'opposizione operaia devono guardare in basso, alle mille articolazioni della realtà, al Nord e al Sud, e non in alto, alla 'presunzione di sintesi e centralizzazione'; senza fretta; con molta inchiesta, fiducia e proposta di lotta unificante.

Lo sciopero Leyland e il governo inglese

Edmondo Ruzzi

Cinque anni fa il governo conservatore di Edward Heath è stato sconfitto in seguito agli scioperi dei minatori. Oggi il governo laburista di James Callaghan si trova nella stessa situazione. Il numero degli operai coinvolti direttamente nella lotta contro Callaghan, supera quello degli anni 1973-'74 contro il governo di Heath. Inoltre oggi sono i comitati di azione e i consigli di azienda a controllare e dirigere lo sciopero e i picchettaggi, e non più esclusivamente la direzione collaborazionista del sindacato. Infine questo governo ha un margine limitato di manovra, poichè dietro al settore sanitario ci sono i camionisti, i minatori, gli elettrici, gli insegnanti, i metalmeccanici della Leyland, i 300 mila del servizio sociale ecc. A tutto questo va aggiunto anche la pressione della grande industria e l'opposizione conservatrice. Pressione destinata a costringere i laburisti ad assumere un atteggiamento ancora più intransigente e una linea più dura nei confronti degli scioperanti e delle Trade Unions.

In poche parole oggi Callaghan deve scontrarsi nel parlamento con un partito conservatore all'offensiva e fuori con operai inferociti che sono la sua base elettorale. Uno scontro tra la base e i vertici, uno scontro tra il picchetto e la legge padronale. Come dicono a Londra: 'un nuovo '74 sta sconvolgendo il Regno Unito'. Nello stesso momento non bisogna dimenticare che anche questo movimento non ha molte scelte ed opera in una situazione non molto migliore. I limiti di manovra di queste lotte vanno dall'inadeguata risposta del sindacato alle esigenze dei lavoratori, fino alla mancanza di ogni proposta politica alternativa da parte del movimento stesso. Il sindacato non vuole, al contrario del '74 far cadere il governo, bensì vuole proteggerlo ad ogni costo. Inoltre la base e la sinistra non hanno alcuna alternativa all'attuale governo, mentre durante il governo di Heath proprio Callaghan sembrava un'alternativa. Per questo motivo il sindacato, che ha dovuto cedere su scioperi e picchetti, ora tenta di dividere il movimento nella prospettiva di trasformare questa lotta degli operai, contro la logica del profitto, in una lotta dei sottopagati contro i meglio pagati del settore pubblico contro quello privato e industriale. E' una vecchia logica inglese [ma non solo] che risale ai tempi dell'impero quella di dividere per poter dominare.

Assemblea dell'opposizione operaia

Alfa: non è più la fabbrica combattiva di una volta?

Due giovani delegati dell'Alfa Rome di Arese, uno del reparto Gruppi e uno dell'Assemblaggio; sono in fabbrica rispettivamente da sei mesi e da un anno e mezzo. Seguono l'attività politica e sindacale, nelle lotte si sono sempre posti come punto di riferimento. Oggi le cose stanno cambiando; anche loro si trovano in difficoltà: scioperare o no? Da dove partire per ridar fiducia agli operai? «Io sinceramente non ce la faccio più a dire che bisogna avere fiducia nei sindacati» ha detto uno di loro «se vogliamo fare il contratto dobbiamo ripartire dalle piccole cose».

Michele. Parlando degli ultimi scioperi, che sono andati male, si ha un immagine anche di come vanno le cose sul contratto. Nel mio reparto neanche il 10% ha scioperato per il magistrato; quando abbiamo incominciato a girare per far uscire la gente, pur avendo noi stessi delle riserve, sono sorte grosse discussioni, spintonamenti, in sostanza ci respingevano, i lavoratori non volevano saperne di questo sciopero, non solo i soliti crumiri anche dei delegati. Del resto si trattava di due ore in mezzo al lavoro, senza neanche l'assemblea, come si faceva a dire che questo era uno sciopero utile contro il terrorismo? Non c'è da meravigliarsi se dopo due anni di questa politica sindacale costellata di scioperi inutili, che non hanno portato a nessun risultato, ci sono fenomeni di qualunquismo. Oggi se c'è sensibilità è solo rispetto al discorso salariale. I soldi che si prendono non bastano per vivere (all'Alfa lo stipendio medio della 3 categoria che raccoglie la stragrande maggioranza è sulle 300/350.000 e il 70% degli operai ha un secondo lavoro) e se si deve scioperare almeno sia su obiettivi precisi, tangibili, pensa la gente, dopo aver sperimentato che sul terrorismo, sugli investimenti al sud, e così via si son perse tante ore per niente.

Qdl. Quel 40-45% che durante la consultazione aveva votato contro la piattaforma Flm, per la mozione alternativa, come si sta orientando?

Michele: Sul contratto all'Alfa c'è stata una spaccatura quasi a metà; il famoso 40/45% dopo Bari ha detto: il discorso è chiuso; già prima erano scazzati, figuriamoci dopo quando i loro contenuti non se li sono più ritrovati; a questo punto non sono più disposti a scioperare, gli impiegati poi neanche a parlarne. Nel mio reparto lo sciopero che l'Flm ha indetto per il 22 febbraio sono sicuro che il 50% non lo farà.

Vittorio: Io nel mio reparto ho vissuto una situazione brutta per questi scioperi. Se ci chiediamo perchè la gente non ha partecipato, la risposta non può essere una sola: ci sono quelli che proprio se ne fregano perchè tanto pensano che non servono, ci sono quelli che si chiedono come mai il sindacato ultimamente su queste cose è sempre pronto mentre sugli interessi dei lavoratori non si muove, ci sono infine i qualunquisti che comunque non vogliono scioperare. Sono una minoranza ma stanno crescendo. Lo sciopero per Genova l'hanno fatto solo i compagni, nelle assemblee c'erano meno di 500 persone. Lo sciopero per Alessandrini viene dichiarato di due ore, la maggioranza decide di lavorare. La mia posizione a questo punto potrà essere considerata di arretramento, ma io ho deciso di lavorare con gli altri per fare subito dopo una assemblea. Una trentina di fedelissimi del Pci sono andati allora in esecutivo dicendo che qualcuno aveva organizzato squadre antisciopero.sono quindi venuti giù con un megafono a darci dei crumiri. Da sottolineare che c'erano anche parecchi delegati del Pci che lavoravano. e dicevano che non si può pretendere dai delegati disciplina cieca e che se si pensa che il sindacato sono una branca di stronzi, si deve poter dire.

C'è stato uno scambio di 'idee' e poi se ne sono andati. In fabbrica stanno succedendo molte cose di cui bisogna tener conto; oggi se ti sposti dieci minuti per risolvere qualche problema nella tua funzione di delegato, ti segnano il permesso sindacale e da una decina di giorni son saltate fuori delle schede su cui è segnato ogni movimento di ognuno, da quando va al gabinetto a tutto il resto; siamo a un salto di qualità nel controllo. Ultimamente non hanno più assunto nessuno, per cui ti capita di essere spostato due o tre volte al giorno per fare diversi lavori, in questo modo oltre ad aumentarci il carico, ti tolgono la possibilità di organizzarti di seguire i problemi.

Qdl. Sia rispetto al fallimento degli scioperi sia rispetto alla lotta sulla piattaforma alcuni dicono che la classe operaia in tutti questi anni ha sempre lottato ma non si è politicizzata e che tuttora è disponibile solo su obiettivi economici.

Michele. Se vogliamo arrivare a fare il contratto, che secondo me è comunque meglio che niente, dobbiamo fare chiarezza e anche dare fiducia agli operai partendo da piccole cose a livello di reparto che si possono ottenere. In sostanza bisogna ripartire da zero. L'operaio medio ha capito che i sindacati sono i partiti e che spesso gli scioperi servono al Pci per far vedere che è una forza e che conta. Dobbiamo fare il nuovo contratto e ancora non abbiamo finito di lottare per il precedente!

Io sinceramente non ce la faccio più a dire di avere fiducia nei sindacati, se continuo a dire di scioperare è perchè penso che altrimenti il padrone si sentirebbe ancora più forte.

Qdl. Quindi ci sono delle radici ben precise al fallimento di questi scioperi. Questo terreno può essere fertile per l'opposizione operaia che si sta organizzando?

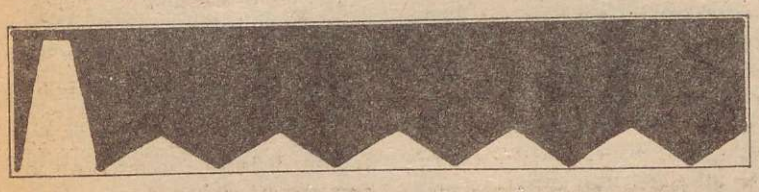
Vittorio. La gente è stufa di essere usata come massa di manovra. I problemi li sente e li vive, ma bisogna andare alla causa e qui pochi ci arrivano, questo deve essere il lavoro delle avanguardie, ma non le avanguardie del Pci che oggi in fabbrica sembrano dei padroni. L'opposizione operaia se vuol ritrovare a parlare di grossi temi politici deve ripartire dalle piccole cose.

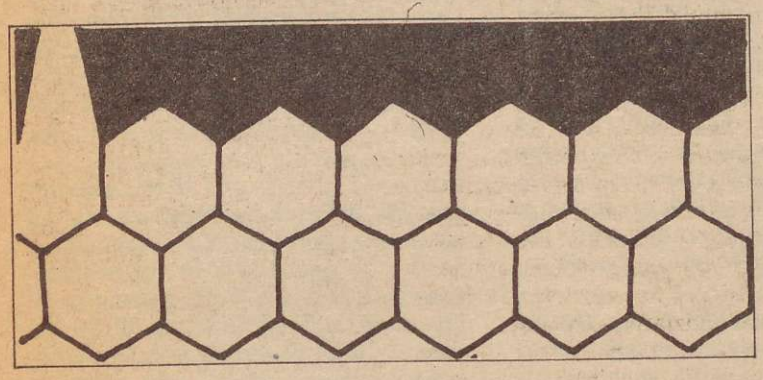
Qdl. Ma non c'è il rischio di rinchiudersi in un terreno ristretto muovendosi solo su questioni strettamente sindacali?

Vittorio. Obiettivi diversi potevano essere la riduzione dell'orario di lavoro, contro la nocività, ma è mancata la traduzione in obiettivi concreti.

Qdl. I giovani entrati di recente in fabbrica come la pensano?

Michele. Degli ultimi nuovi entrati io ne conosco una cinquantina, per la metà sono *travoltini* amatori della discomiusic e così via; del resto abitano nei paesi qui attorno dove non c'è assolutamente nulla e praticamente non hanno alternativa; non seguono l'attività nè sindacale nè politica. C'è anche il giovane di sinistra disposto a interessarsi, in genere perchè ha già fatto esperienza a scuola. Più che per i giovani però, secondo me è brutta la situazione delle donne che sono entrate, due/trecento una cosa nuova, incredibile ad Arese. In genere vengono prese in giro, hanno la vita difficile, quando chiedono il numero di pezzi che devono fare per raggiungere il cottimo ognuno dice loro una cifra diversa. Io non ce la farei a sopportarlo.





Oggi l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia inizia alle ore 9,30 al teatro Lirico (via Larga, autobus 65 dalla stazione) con la relazione introduttiva. Seguirà il dibattito, fino a domenica pomeriggio. Segreteria organizzativa nell'atrio del teatro.

Quotidiano dei lavoratori

L'eredità di Gramsci, contestata, distorta, interpretata in vari modi è pur sempre al centro del dibattito.

È l'oppressione sociale a determinare la subalternità linguistica

Non dobbiamo avere nessuna fretta di crearci la koiné, dobbiamo invece favorire da subito il processo di liberazione linguistica

Nel dibattito sulla lingua sarda si sono (grosso modo) formati due schieramenti, nessuno dei quali può essere da noi condiviso. a) C'è chi dice che tutto quel che si può fare è favorire un processo di recupero del patrimonio linguistico sardo e di 'tutela' generica; b) C'è chi dice che si deve lavorare nella direzione di creare, subito, una koinè sarda. I sostenitori del primo punto, criticano il progetto di legge regionale per la tutela della lingua sarda (avanzata da un arco di forze che va da gruppi 'neosardisti' al Psi e a cui ha dato la propria adesione anche Democrazia Proletaria) perchè 'non si può creare una lingua artificiale' perchè ritengono che i sardoparlanti 'siano una minoranza di isolani dell'interno', perchè il sardo è 'arcaico' e ormai 'definitivamente tagliato fuori dalla cultura moderna'. Sono per una tutela generica del sardo che non sono riusciti a precisare bene in cosa consista. Citiamo per tutti (anche se l'argomento andrebbe approfondito molto meglio anche perchè non tutti nel Pci, la pensano come G. Sotgiu e G. Berlinguer) un intervento di G. Berlinguer su *Rinascita* di qualche tempo fa: «Si vuole (parlando della proposta di legge per il bilinguismo) riesumare la sovrastruttura di una struttura economico sociale superata» («la lingua non è quello che comunemente si chiama 'sovrastruttura'» dice Rosiello noto linguista del Pci in 'Linguistica e marxismo', pag. 22). E ancora «In queste correnti (le forze che hanno proposto l'iniziativa) vi è inoltre la mitizzazione conservatrice di una società idillica, nella quale non vi era soltanto armonia con l'ambiente e dignità dell'uomo... ma vi era anche, e sopravvive in qualche misura, la figura schiava del servo-pastore, la donna chiusa nel focolare, il ragazzo costretto a tacere e obbedire, il culto del muretto divisorio, l'abigeato, le faide paesane. (Queste forze vogliono) scavalcare nel tempo e nello spazio le grandi correnti contemporanee della cultura e della storia (le classi lavoratrici) la sorte della rivoluzione»

A parte il fatto che G. Berlinguer usa il termine 'cultura' senza operarvi delle differenziazioni, per cui questo termine contiene anche - com'è ovvio - degli aspetti 'negativi' e il suo giudizio non è dato solo sulla lingua sarda, in più cita, a mò di esempio e a sostegno delle sue tesi che fanno un sol fascio di lingua, nuraghi, abigeato, società idillica e condizione di servitù e di arcaicità, una frase di Gramsci, sapientemente estrapolata da un contesto di riflessione *non* linguistica dello stesso. A queste argomentazioni risponde molto chiaramente Sergio Salvi «Gli argomenti di G. Berlinguer... rivelano innanzitutto una concezione meccanicistica della lingua in rapporto alle cosidette basi materiali. La basi materiali della società infatti negli ultimi due secoli sono assai cambiate nell'area della lingua russa. Eppure il russo di Puskin, è in fondo, la stessa lingua impiegata oggi in Urss. Allora? Il problema va evidentemente impostato in maniera diversa... (Questi argomenti)... si basano su una citazione di Gramsci, che strappata dal contesto corre il rischio di essere contraddittoria. La frase oscilla fra una concezione 'relativistica' ed una 'innatistica' della lingua. Vi si dice infatti che mediante l'uso di un idoma determinato'si partecipa di una intuizione del mondo' (relativismo linguistico) derivante dalla struttura significante di quell'idioma: poi si introduce una disintizione abusiva tra 'lingua' e 'dialetto' per sostenere che mentre 'ogni grande cultura può tradursi nella lingua di un'altra grande cultura' (innatismo linguistico) appena temperato dall'uso dell'attributo 'grande' (di difficile definizone) ciò non può accadere per un misero 'dialetto' (siamo di nuovo al relativismo)...' Sergio Salvi sostiene che, applicando questa frase di Gramsci alla questione sarda, G. Berlinguer, opera una forzatura ed esaspera questa citazione (poco chiara e contraddittoria con altre cose scritte sempre da Gramsci); fa una distinzione larvatamente razzista e scientificamente falsa tra 'lingue superiori' e 'lingue inferiori', «in relazione alla quale - sempre secondo G. Berlinguer - il sardo è considerato implicitamente inferiore, cioè inadatto a permettere un incontro 'con le grandi correnti di pensiero che dominano la scena mondiale', per dirla ancora col povero Gramsci, investito di responsabilità che, onestamente, non gli appartengono» (risposta di S. Salvi a G. Berlinguer su Rinascita. Secondo Salvi la frase di Gramsci va interpretata così «Se i dialetti e le lingue subalterne non possono tradurre una grande cultura è soltanto perchè esiste il sottosviluppo culturale, economico e sociale che contiziona le parlate dialettali e le restringe entro ben determinati ambiti culturali. E anche noi ci associamo a questa interpretazione.

Tra i sostenitori del punto (b) c'è chi sostiene (forse la maggioranza) che si deve uscire dalla generica volontà di tutela della lingua sarda e lavorare alla creazione della koinè, subito. Sempre Sergio Salvi, precisa dal canto suo, che la salvaguardia linguistica della lingua sarda è possibile soltanto attraverso la standardizzazione e la pianificazione linguistica e mediante il pieno riconoscimento alla Sardegna dello 'status di minoranza linguistica'. (Sergio Salvi, 'L'Unione Sarda', 6 luglio '77).

Il problema è - secondo Democrazia Qroletaria - *come* arrivare al bilinguismo. Noi non crediamo che si possa arrivare a creare subito, oggi, una koinè sarda, affidando a un gruppo di 'esperti' l'elaborazione del vocabolario, la codificazione della grammatica ecc, per il semplice motivo che il problema linguistico non è per noi *soltanto* la (giusta) rivendicazione della minoranza linguistica sarda - come affermano i gruppi neosardisti - *ma è soprattutto un fatto di crescita culturale e politica e un momento di liberazione proletaria dalla subalternità culturale.*

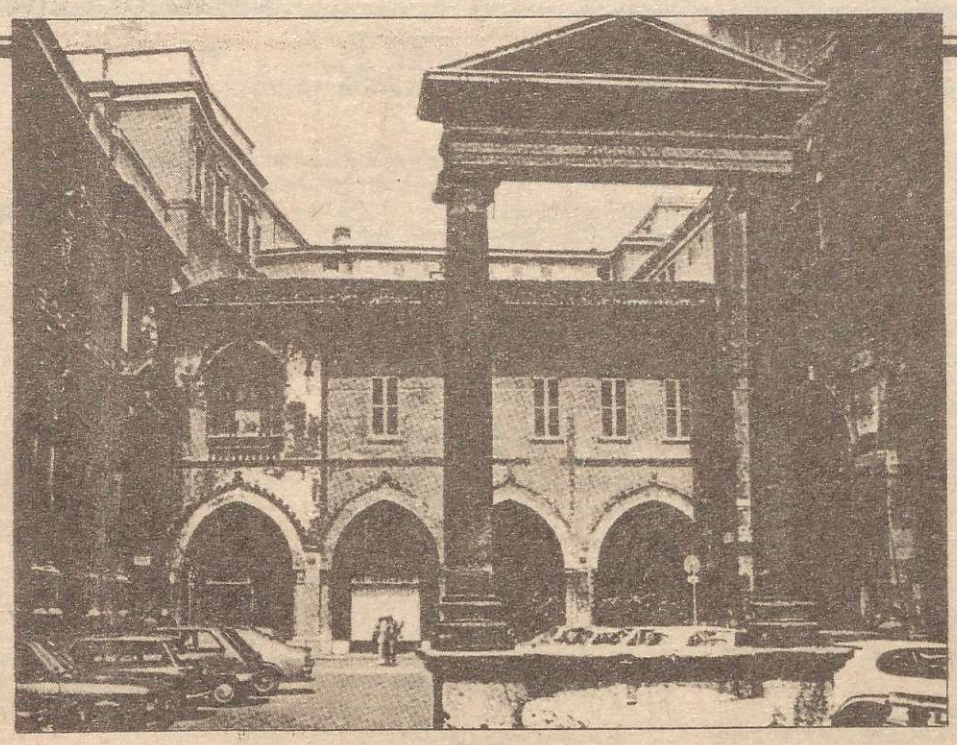
È ovvio quindi che per noi sono inaccettabili le proposte sin qui fatte di usare il logudorese perchè sarebbe la parlata più genuina, quella meno contaminata, che ha una tradizione poetica ecc.

È inaccettabile l'altra proposta di creare una koinè come sintesi del logudorese e del campidanese (per non scontentare nessuno!) ecc.

In realtà noi crediamo che *non dobbiamo avere nessuna fretta di crearci la koinè,* questo oltretutto si presterebbe alle critiche di 'artificiosità' fatte dallo schieramento avversario. Riteniamo urgente invece favorire - da subito - il processo di *liberazione linguistica* delle masse popolari sarde, lasciando liberi i sardi di esprimersi, a partire da quelle sedi in cui più agevolmente possono farlo: pensiamo alle organizzazioni sindacali alle strutture di base, ai partiti politici democratici e poi condurre una battaglia politica e culturale perchè questo processo investa la scuola (a partire da quella dell'obbligo); le 'istituzioni' (a partire dai consigli comunali) a favorire un largo intervento, su tutto il territorio della Sardegna - dei gruppi culturali che più coerentemente si sono mossi in questi ultimi anni su questa linea culturale.

Vogliamo dire che, nel mentre va avanti l'iter burocratico della legge e nel mentre che i gruppi, i partiti elaborano, danno contributi e spunti perchè questa diventi veramente una battaglia culturale di classe, dobbiamo porre le premesse, noi, forze della sinistra di classe, coinvolgendo tutta la sinistra, perchè la lingua 'si sblocchi', si arricchisca, si evolva e perchè il dibattito su questi problemi coinvolga tutti.

Licia Lisei



Loggia degli Osti, in Piazza Mercanti.

"Milano '80": quale politica per le arti figurative?

Questo progetto praticamente ignorato dalla stampa, è fermo. Intervista con Vittorio Fagone

Il progetto 'Milano '80', relativo alle arti figurative, elaborato da una commissione apposita nominata due anni fa dal consiglio di Milano, è nato con l'ambizione di riuscire ad impostare una politica culturale di settore tale da superare in primo lugo i limiti di un'attività sempre frammentaria, scoordinata e particolaristica in atto alle varie istituzioni pubbliche specifiche (musei e spazi espositivi statali e comunali) e in secondo luogo la situazione di assoluta assenza di iniziative decentrate indispensabili a creare condizioni più democratiche di fruizione dell'arte. Non si può dire che il progetto, a tutt'oggi, sia andato molto avanti. La stampa lo ha praticamente ignorato (salvo critiche aspre comparse sul *Corriere della Sera*), e le resistenze particolaristiche presenti in varie istituzioni tendono ad affossarlo completamente. Di attività decentrate, fino ad ora, non si è visto niente, come era prevedibile. Per avere un'informazione più dettaglia su questo progetto e sulle sue sorti abbiamo intervistato Vittorio Fagone, cirtico d'arte membro della commissione per le arti figurative del Comune di Milano.

Domanda - Quando è nata la commissione che ha elaborato il progetto?

Risposta - La commissione per le arti figurative del Comune di Milano opera da circa due anni ed è composta da critici e storici dell'arte (Renato Barilli, Flavio Caroli ed io), da Mercedes Garberi, direttrice delle gallerie civiche di Milano e da Agostino Morello, specialista di design e di organizzazione culturale. Questa commissione succede ad unaprecedente (di cui facevano parte tra gli altri i critici Dorfles, Ballo, Trini, De Grada e gli artisti Fergioli e Rossi) che per larga parte si è dimessa e per il resto è di fatto decaduta.

D - Da un punto di vista politico come si situano gli esponenti della commissione?

R - Sono nomi concordati sulla base del reciproco gradimento delle due parti, che comunque rientrano nell'area dei partiti della maggioranza di Palazzo Marino. È bene precisare che questa è una commissizone direttamente nominata dal Consiglio comunale. Rispetto a quella precedente, questa commissione ha il vantaggio di una maggiore omogeneità dal punto di vista dell'impostazione critica; e questo ha consentito di portare avanti un buon lavoro anche se fino ad ora non sono pubblicizzati i progetti.

D - Quali sono le linee generali del programma 'Milano '80'?

R - Questo progetto è articolato in quattro punti. Il primo punto riguarda le istituzioni. Milano ha tutta una serie di musei e spazi espositivi con disponibilità diverse, con attività discontinue e scoordinate fra di loro. L'obiettivo è quello di creare un 'sistema museale' che coinvolga le strutture statali, come la nuova Brera, e quelle comunali, come per esempio il Museo d'arte moderna, in un programma culturale coordinato e organico. intendendo i musei non come semplici contenitori ma come centri di propulsione e di studio del materiale raccolto e di riflessione sui problemi culturali specifici della città. Si tratta dunque di una nuova politica delle istituzioni, che tra l'altro, a tempi brevi, si propone di rendere effettivamente agibili gli spazi espositivi del Castello Sforzesco e di rendere più consistenti i finanziamenti al Museo Poldi Pezzoli, che attualmente ha soli 15 milioni annui di contributi (il Poldi Pezzoli è una fondazione con contributi statali e comunali). Il secondo punto di questo piano riguardava le grandi mostre, che per anni a Milano sono state realizzate senza una programmazione organica, spesso con spese ingenti e con attenzione portata a singoli prsonaggi secondo sollecitazioni di tipo prevalentemente politico e mercantile. Si è pensanto invece di costruire delle grandi mostre che avessero un forte potere di attrazione col pubblico, dei contenuti culturali specifici e soprattutto si ponessero come punti di riflessione critica. Il modello più significato in questo senso che la commissione spera di realizzare è una grande mostra sugli anni '30 in Italia, cercando di mettere in luce, in particolare, quello che ha significato Milano per la cultura di quegli anni.

Si tratta di un ruolo particolare perchè sfuggendo alla posizione di assoluta centralizzazione di Roma 'imperiale', ha reso possibile, sia pure con dei margini di ambiguità evidenti, la costruzione di unapolitica culturale relativamente autonoma.

C'era quasi una scelta: in quegli anni l'artista conformista puntava su Roma, mentre quello anticonformista su Milano, dove aveva margini di operatività più larghi derivanti dalla coniugazione fra industria e cultura. Questa mostra che dovrebbe coinvolgere una ventina di specialisti, oltre ad analizzare il campo delle arti figurative e dell'architettura, si propone anche di documentare le celebrazioni del fascismo nelle grandi mostre dell'epoca (come quella della 'Rivoluzione fascista' e della'Roma imperiale') e la grande influenza dei nuovi mass-media come la radio, intesi come fabbrica del consenso.

D - Il problema che si pone in questo genere di mostre è, soprattutto, quello di una visualizzazione efficace e non noiosa del materiale non specificamente visivo. Come intendete superare queste difficoltà?

R - In questo campo esistono ottimi esempi a cui guardare, come per esempio le grandi mostre realizzate a Francoforte da Bussman, cioè mostre che con vari apparati, dalle fotografie ai filmati, agli oggetti hanno ricostruito con molta fedeltà e con unasintesi fortemente significativa il clima degli anni '30, e quella programmate dalla Raymand Gallery di Londra.

D - E per quello che riguarda le altre mostre?

R - Le altre mostre in programma dovrebbero essere quelle dedicate a Franco Albini, architetto che segna la storia architettonica di Milano anni '30 e agli scultori Umberto Milani e Umberto Melotti. A parte queste mostre dedicate a personaggi particolarmente significativi, sarebbe intenzione della commissione evitare mostre 'panegirico' e puntare soprattutto su mostre di studio su temi di vasta portata. A questo proposito sono già in programma, da tempo, una mostra sulle origini dell'astrattismo in Italia, curata da Guido Ballo, e una sulla partecipazione donne all'avanguardia storica, curta da Lea Vergine.

D - Passiamo ora agli altri due punti del progetto...

R - Si tratta di due momenti molto importanti. Il primo è un lavoro di sperimentazione e di contatto continuo con la comunità artistica. Questo lavoro è stato avviato l'anno scorso a Palazzo Reale per due mesi con una ventina di manifestazioni, cioè un ritmo molto sostenuto, ed ha costituito una sorta di membrana osmotica molto sensibile, tra l'istituzione che non ha volto, anonima, e il campo degli artisti. L'iniziativa che è stata violentemente attaccata dal *Corriere della Sera* e da Testori in prima persona proponeva un rapporto diverso tra gli artisti e le istituzioni. Esperimento questo positivo, seguito con entusiamo dagli artisti e dal pubblico, soprattutto govane ma che purtroppo si è interrotto perchè lo spazio di Palazzo Reale (un 'ex-magazzino) è ora destinato al grande progetto della Galleria d'Arte Moderna. L'eredità di questa attività dovrebbe essere raccolta da tre grandi mostre di respiro internazionale dedicata alla ricerca (con la collaborazione di specialisti oltre che di artisti e operatori stranieri). Queste mostre, che si dovrebbero tenere nella tarda primavera, e nell'estate, metteranno a fuoco le ricerche nella 'pittura-ambiente', quelle che vedono continuamente sollecitato il nesso tra 'parola e immagine' e l'ultima infine dedicata all' 'espansione dell'immagine', cioè all'uso creativo dei nuovi media (cinema, Tv, foto) da parte degli artisti. L'ultima parte del rogetto 'Milano '80', doveva verificare la possibilità di creare una sorta di 'relais' tra Centro e periferia, in altri termini affrontare il problema del decentramento delle attività culturali artistiche attraverso la messa a punto di un sistema di interscambio tra periferia e centro, cercando di correggere le situazione di assoluto accentramento da sempre esistente.

D - In concreto a Milano, questi spazi decentrati quali potrebbero essere?

R - Fatto rarissime eccezioni queste attività di zona sono ancora inesistenti. Si tratterebbe di coinvolgere in particolare le scuole e di mettere in piedi un ufficio apposito per creare un collegamento costante fra scuola e iniziative culturali.

D - Quali sono le maggiori difficoltà che incontra la realizzazione di 'Milano '80'?

R - In teoria tutti sono d'accordo. Nella prtica è necessario mettere in piedi una struttura tecnica in grado di impostare un lavoro coordinato, e capace di superare la situazione di frammentazione, tradizionale delle istituzioni pubbliche non soltanto milanesi. Sarebbe inoltre opportuno fra applicare unalegge delle Regione Lombardia che preveda la costituzione di comitati di gestioneper ciascuna istituzione cosa quindi sempre disattesa, soprattutto a Milano. In questo senso un raro esempio positivo lo si può trovare a Mantova. Per concludere bisogna dire che, in generale, le difficoltà maggiori nscono dalle resistenze diordine particolar[illegible] e di concorrenza interna fra sin[illegible] istituzioni.

A cura di
Francesco Poli

Rivista bimestrale di critica Marx/z/iana
anno III N° 1 gennaio-febbraio '79

Tv stasera

RETE 1
12,30: Check up. Un programma di medicina di Biagio Agnes.
13,30: Telegiornale.
17: Apriti sabato.
19,20: Happydays. Telefilm.
20: Telegiornale
20,40: Due come noi. Spettacolo musicale condotto da Ornella Vanoni e Pino Caruso.
RETE 2
12,30: La famiglia Robinson. Telefilm.
13: Tg 2 - Ore tredici.
13,30: Di tasca nostra. In diretta da Roma e da Milano al servizio del consumatore e del contribuente.
17: Bull e Bill. Cartone animato.
17,05: Città controluce. Telefilm.
18: Bianca, rosa, nera, dalla periferia del paese.
18,25: Si dice donna.
19: Tg 2 - Dribbling.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Innocenti occhi blu. Sceneggiato. III puntata.
21,35: La gazza ladra. Cartone animato.
21,50: Per il ciclo 'Cinema Polacco oggi': Dietro la parete. Film di Krzyztof Zanussi (1971).

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Teatro Uomo la compagnia della Loggetta presenta *Fantastica visione* di G. Scabia. In via Gulli, alle 21.15. L. 2.500 - 4.000.

Al Verdi Paolo Poli presenta *Mezzacoda* con Jacqueline Perrotin. In via Pastrengo, alle 21.15 L. 2.500 - 3.500.

Al Teatro dell'Elfo la compagnia Teatro dell'Elfo presenta *Satyricon,* regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Allo Gnomo la Cooperativa Teatro della Selva presenta *Amleto* di C. Marowitz. In via Lanzone alle 21.15. L. 3.000.

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre, regia di A. Trionfo. In via Pier Lombardo alle 20.30: L. 3.000 - 5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30. L. 1.500 - 5.000.

Al Teatrino del Verziere prosegue la rassegna di teatro delle donne. In programma *Quattro poeti e un musicante* di Anna Jencek. In via della Signora alle 21.

Al Centro Sociale S. Marta il Teatro dei Fiordi presenta *Araknis.* In via S. Marta 25 alle 21. L. 1.500.

Teatro per ragazzi. Al Verdi il teatro popolare La Contrada di Trieste presenta *Marionette in libertà.* In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1.800, bambini L. 1.200.

All'Angelicum la compagnia dell'Arca presenta *Il potere della fortuna,* favola brasiliana di Adriano Suassuna. In piazza S. Angelo alle 15. L. 1.500.

Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colla presentano *Lo scimmiottino rosa* di Collodi. In via Degli Olovetani alle 15,30. Adulti L. 2.500; Bambini L. 2.000.

Mostre. Presso il Centro culturale protestante Guido Odin presenta il suo ultimo libro *Mon pais* con una mostra di 200 fotografie delle valli valdesi. Fino al 20 febbraio in via Francesco Sforza, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Musica. Al Ciak *concerto blues* con Menphis Slim e Michel Denis. Il film abbinato allo spettacolo è *Una donna tutta sola* di P. Mazursky . In via Sangallo 33, alle 21.30 (concerto) 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 ÷ 2.000.

Alla Comuna Baires spettacolo della danzatrice argentina *Iris Scaccheri.* In programma *Oye Humanidad* (Ascolta umanità). In via della Commenda alle 21. L. 5.000.

Alla Biblioteca di piazzale Abbiategrasso concerto con il *Trio Liguori* In via Dini, alle 21. L. 1.000.

Al cineteatro S. Fruttuoso di Monza concerto col gruppo country folk *Southern Comfort String Band* organizzato da Radio Montevecchia. In via Tazzoni alle 21. L. 1.500.

Cinema. Alla Cineteca Italiana, per il ciclo 'Scene di vita in esterni americani' *Il massacro del giorno di S. Valentino* di RogerCorman (1967) In via S. Marco alle 20 e alle 21. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per la rassegna 'Il cinema polacco: prima de *L'uomo di marmo*: *Il bosco di betulle* di Andrzej Wajda (1970, versione originale, sottotitoli italiani). In largo La Foppa dalle 16.30 alle 22.30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Alla Tenda Pineta Sacchetti: alle 16,30 *Il fannullone e I pesce magico.* Alle 17.30 *Gallopollete* del collettivo Ruota Libera. Alle 21.15: *Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti* del Canzoniere Internazionale. Sulla Circonvallazione Cornelia (capolinea dell'8) L. 2.000.

Alla Piramide *Molly cara* di Joyce con Piera degli Esposti. In via Benzoni alle 21.30. L. 3.000.

Al Teatro in Trastevere la Cooperativa Majakowski presenta *I paraventi* di Genet. Nella sala A dello stesso teatro il gruppo Trousse presenta *Nato Re Magio* di R. Mambor. In viale Moroni 3, alle 21. L. 2.500-1.500.

Alla Ringhiera Giovanna Marini presenta *Questa è la storia di Maria una e mille,* interprete Annalisa di Nola. In via dei Riari 81, alle 21,15. L. 2.500 - 3.500.

Al Quirino repliche di *Otello* di Carmelo Bene. In via Minghetti, 1 alle 21.30. L. 1.000 - 2.650.

Cinema. All'Officina *Moby Dick* di J. Huston. In via Benaco dalle 17 alle 22. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.
Al Filmstudio, per la rasssegna sul cinema inglese *Justine* da De Sade. In via Orti d'Alimbert. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.
Al Sadoul *Alice nella città* di Wenders. In via Garibaldi, dalle 17 alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 700.
Al Montaggio della Attrazioni *Fanfani rapito* di Dario Fo (I parte). In via Cassia, dalle 17 alle 22. Tessera L. 1.000; ingresso L. 700.

Musica. Al Folkstudio, per la rassegna sulla musica popolare concerto de *Le nacchere rosse di Pomigliano.* In via Sacchi. L. 2.500.
All'Alberico concerto di *Demetrio Stratos* In via Alberico alle 21,30.
Al St. Louis *concerto Blues* R.M. Abrams. In via del Cardello alle 21,30. L. 2.500.
Al Giannni Bosio serata di *musica contemporanea* con il gruppo di improvvisazione Musica e Sistema. In via dei Sabelli alle 21. L. 1.500.
Mostre. Alla Vecchia Talpa, fino al 20 febbraio, mostra del manifesto politico tedesco. In pizza De Massimi.

Mestre (Ve)

Teatro. Al Tag (Teatro alle Giustizia) il Tpr presenta *Il latte e il sangue.* In via della Giustizia, alle 21.

Napoli

Cinema. Al Nuovo d'essai *Fist* di N. Jewison. In via Montecalvario. L. 800.
Alla Cineteca Altro, per il ciclo »Il Cinema nella repubblica di Weimar': *Faust* di Murnau (1926), alle 16,30 e alle 20 e *La terra brucia* di Murnau (1922), alle 18,15 e alle 22. In via Port'Alba. Tessera L. 1.000.

Cinema/"Ernesto" di Salvatore Samperi

Ernesto aveva una sosia arrivista?

In 'Ernesto' il romanzo di Umberto Saba scritto nel '53 e pubblicato postumo nel '75, il poeta triestino racconta, senza reticenze, le prime esperienze erotiche di un ragazzo di sedici anni, nella Trieste del 1898.

Impiegato nella ditta commercial di Wilder, Ernesto vive, senza traumi e complessi, un rapporto omosessuale con un bracciante avventizio. E' un semplice 'incontro umano', privo di complicazioni, innocente, un primo passo alla scoperta di una sessualità ancora inespressa, sotto il segno della casualità.

Saba 'racconta - come dice Sergio Miniussi - con la misura della poesia, le progressive metamorfosi dell'Eros, da un primo incontro vitale a una cosciente ragione amorosa'. In realtà il romanzo si interrompe alla prima parte: '...per condurlo a termine avrei avuto bisogno di un'atmosfera lieta, come (almeno nel ricordo, ma anche nella realtà) l'adolescenza.' scrive Saba stesso in una lettera. Si chiude cioè all'incontro di Ernesto con Ilio, il quindicenne biondo, come lui studente di violino dopo essersi fatto licenziare da Wilder, per non dover più incontrare l'uomo che l'aveva 'sedotto', ed aver conosciuto l'amore con una donna, una prostituta giovane e bella, piena di tenerezza materna. Difficile affrontare una storia come questa, col mezzo cinematografico; per il suo taglio intimistico ricco di sensazioni e la sua ingenua spregiudicatezza. Peggio ancora se a compiere l'operazione è Samperi, regista avvezzo alla descrizione compiaciuta e un po' morbosa dei primi 'pruriti' dell'adolescenza (*Malizia, Peccato veniale, Nenè*).

Samperi s'attiene fedelmente, in tutta la prima parte al romanzo, riportando dialoghi e situazioni. Ma là dove Saba usava il dialetto, per conferire immediatezza e naturalità, il regista con l'occhio sempre attento alle esigenze del mercato, traduce in italiano, ottenendo come unici effetti appiattimento e banalizzazione. Eppure... «il linguaggio non è mutabile: il racconto è nato proprio da quello», avvertiva il poeta.

È la mancanza di sensibilità (o l'eccessiva 'sensibilità' agli incassi), a suggerire a Samperi i tratti di un Ernesto che ha ben poco a che vedere con quello di Saba. Pur aggirando l'espressione volgare, il regista non riesce a sfuggire la tentazione di aggiungere un che di malizioso e civettuolo alla figura che dovrebbe essere quella di un ragazzo un po' 'stupidello' (per l'età) e ad un racconto che si propone come un' 'educazione alla libertà'. E ciò si nota ancora di più nella seconda parte, quando finisce il romanzo e Samperi (con la complicità di Barbara Alberti e Amedeo Pagani) deve invertarne la conclusione.

Ne viene fuori un romanzetto rosa con improbabili tinte dannunziane. Ilio ha una sorella gemella, uguale a lui come una goccia d'acqua (una sorta di ermafrodita mancato e spaccato in due secondo natura). Entrambi s'innamorano di Ernesto ed egli s'innamora d'entrambi. Nel gioco dei travestimenti in cui i due fratelli si scambiano gli abiti gioco innocente che nasconde però il desiderio di ognuno di essere l'altro-Ernesto, farà la scelta più conveniente: Rachele.

Scenate di gelosia di Ilio e fidanzamento finale con la ragazza, che segna la nascita di un nuovo borghese, che scegliendo definitivamente 'i beni della vita' rinuncia forse ad ogni aspirazione artistica.

Ma la mancanza di spessore culturale Samperi la evidenzia soprattutto nell'incapacità di ricreare il clima mitteleuropeo della Trieste di fine secolo. Pur confezionato bene, il film è ambientato in una città anonima i personaggi che vi si muovono hanno una identità falsata. Turi Ferro è un Wilder con tratti di notabile siculo andato a scuola dallo Zeno di Svevo... e che c'entrano qui interni e arredi che richiamano echi viscontiani?

Roberto Duiz

All'Arlecchino e al President di Milano.

Teatro/"I paraventi" di Genet

La favola di Said, l'emarginato algerino

Roma - Andando a teatro di questi tempi si ha una brutta impressione: quella che si stà interrompendo pur nella quantità degli spettacoli e dell'afflusso di pubblico, una ricerca che era andata avanti, pure con molte contraddizioni, sulle forme teatrali, sulla comunicazione collettiva, sul partire dai testi (o fuori dai 'testi') per portare avanti nuove possibilità di fare teatro. Se non si è interrotta, questa ricerca, che non s'identifica con il tanto amato-odiato teatro d'avanguardia sperimentale, ma anche quello di quartiere, di piazza, di scuola, talvolta di fabbrica, si è perlomeno impantanata e occorrerà vedere quanto è dovuto alla situazione generale e quanto al rapporto con l'istituzione comunale.

Guardando ad esempio il modo con cui la Cooperativa Majakovskij (che molti ricorderanno per i loro spettacoli d'ombre come *L'ombra del potere o per la Cimice* di Majakovskij) ha affrontanto un testo come *I paraventi* di Genet, finora inedito in Italia. Un testo, l'ultimo conosciuto dell'autore, che introduce all'interno della lotta di liberazione algerina la figura di Said, emarginato ed immune da ogni tentazione 'costruttiva', unico assolutamente 'negativo' pur in un mondo di prostitute e ladri, Un testo ricco di corrosione verso i luoghi comuni del linguaggio teatrale e non, verso tutti i valori, anche quello della morte non più liberatrice, ma piuttosto continuatrice della vita stessa. La cooperativa l'ha rappresentato utilizzando uno palco-passerella molto semplice, quasi simile a certi palchi giapponesi e 'recitando' il testo accentuandone i toni e difficilmente si può cogliere una ironi a anche rispetto al testo.

nel secondo tempo la 'favola maledetta' di Said, il crollo dell'esercito francese detentore di tutte le qualità del mondo occidentale, i ribelli vincitori che già somigliano ai vinti, scorre abbastanza piacevolmente. Ma ci può bastare un prodotto sia pure ben fatto? O il vecchio teatro tanto vituperato sta riprendendo il sopravvento sia pure 'depurato' da alcuni elementi più antiquati? Un testo come quello di Genet (o quello, quasi irrecitabile e irto di complessità che è *Verso Damasco* di Strindberg recitato quasi con rassegnazione dal Teatro stabile di Torino al Teatro Argentina) non poteva fornire spunti per un approfondimento ulteriore per realizzazioni diverse per un uso dello spazio, dei copri, dei materiali più stimolante nei confronti di chi guarda? Non si tratta certo di applaudire i poeti-attori o lo sperimentalismo a tutti i costi, anzi, ma la necessità di portare le contraddizioni di questa fase politico, umana all'interno dello spettacolo-teatro, anche rivedendo criticamente il passato anzichè riprodurlo come fanno oggi molte compagnie che a Roma ripresentano opere minori di grandi autori. Aggredire l'esistente insomma così come il patrimonio teatrale. Bisognerebbe mettere in discussione il 'professionismo' teatrale, forse.

Al Teatro in Trastevere fino al 25 febbraio.

Musica

Abrams al St. Louis di Roma

Muhal Richard Abrams al Centro Jazz St. Louis

Dopo l'intensa e applauditissima performance del duo Braxton/Rzweski , altro appuntamento importante per il jazz romano: stasera e domani i locali del Centro Jazz St. Louis ospiteranno due concerti del pianista chicagoano Muhal Richard Abrams.

Abrams ha al suo attivo un passato piuttosto denso, in cui le diverse attività di musicista, animatore e organizzatore si fondono spesso: fondatore e presidente dell'Aacm, fiancheggiatore (...anche lui!) dell'Art Ensemble of Chicago, interlocuotre di Braxton in due storiche sedute d'incisione, è stato 'compagno di strada' della schiera più agguerrita dei musicisti afroamericani di oggi: da Leroi Jenkins, a Malachi Favors, a Leo Smith.

Stilisticamente la sua musica, è un indefinibile mosaico di influenze e modelli diversi: il blues, un certo pianismo 'liquido' l'atonalità (ma anche il ragtime e qualche ammiccamento a Ravel, sia pure rivisitato con clawne rie), sono tutti elementi costruttivi dei suoi montaggi sonori, all'interno dei quali egli si muove con una lucidità e una consapevolezza propositiva davvero rare.

Portatore di una concezione musicale tra le più aperte e feconde dell'avanguardia con un occhio costantemente rivolto alla memoria e alla tradizione, entrambi fattori che intervengono spesso a caratterizzare le fasi salienti della sua tensione creativa.

Come titolare , Muhal Richard Abrams ha finora inciso tre Lp sotto etichetta Delmark di cui ricordo due titoli: ' Levels and Degrees' e Young at Heart, wise in time'. Numerose, invece, le sue collaborazioni: con Braxton, in 'Three composition of new jazz' e nello stupendo 'Duets 1976' (Arista); con l'Art Ensemble, in 'Fanfare for the Warriors' (Atalantic); con Malachi Favors, nel '75, in 'Sightsong' (Black Saint); in ultimo con formazioni varie, in 'Creative construction Company' (Muse) e 'Orchestra Music' (Arista'.

Un consiglio, quasi un ordine: un concerto da non perdere. (*Marco Carnevale*)

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO
Si terrà oggi e domani con inizio alle 10 di sabato, in via Vetere 3 a Milano. Odg: valutazione convegno di Napoli, campagna nazionale per il diritto alla casa.

BOLOGNA
Oggi alle 15 c/o il gruppo regionale via Malvasia 4, riunione regionale di tutte le federazioni di Dp dell'Emilia Romagna. Odg: assemblea nazionale dei delegati.

MESTRE
Oggi alle 15 in via Garibaldi 4, attivo provinciale di Dp. Odg: crisi di governo ed eventuali sbocchi.

LECCE
Oggi alle 16,30 c/o la sezione di Trepuzzi, avrà inizio il seminario organizzato dalla sezione di Dp. Tutti i compagni sono invitati.

TRIESTE
Oggi alle 15,30 in via Milano 13, attivo di Dp. Odg: terrorismo in Italia, quale analisi e quale risposta.

RIMINI
Oggi alle 15,30 c/o la Cooperativa libraria (vicino Ospedale Vecchio), assemblea di Dp. Odg: discussione e preparazione assemblea dei delegati. Sono invitati tutti i compagni della zona S. Arcangelo, Svignano, Cattolica, Gabbice e Riccione.

LEGNAGO
Oggi alle 15 nella sede di Dp, attivo delle sezioni e delle realtà organizzate del basso veronese. Odg: proseguimento dibattito; consolidamento strutture di Dp provinciali; tesseramento. Sarà pronto il documento realtivo al seminario operaio scorso.

MILANO
La riunione delle compagne di Dp è stata spostata a sabato 17, per poter, questo sabato, partecipare all'assemblea dell'opposizione operaia.
Domenica alle 15 al Craem via della Signora 12, spettacolo di musica e teatro: 'Sdramma...e il resto mancia'. Ingresso gratutito.
Oggi alle 10 in via Rimembranze 31 ci vediamo per la vendita militante del *Qdl* e propaganda nel quartiere.

Nel movimento

OSNAGO (Como)
Oggi e domani dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19, si terrà la mostra 'Barriere architettoniche e handicappati'.
MONZA
Oggi alle 10/ c/o aula magna del liceo P.Frisi, tavola rotonda sul parlamento europeo. Per Dp partecipa il compagno C.Brioschi.
FIRENZE
Il circolo giovanile Nord Ovest in collaborazione con il circolo Arci Rigacci, organizza per oggi alle 16 c/o circolo Arci Rigacci, via Baracca 58 int. la proiezione del film 'Tempi moderni' di Charles Chaplin, il film fa parte del ciclo: 'Condizioni di lavoro nella società capitalistica e possibili alternative'. Ha contribuito alla realizzazione del ciclo il circolo giovanile dell'Isolotto.
RAVENNA
Oggi dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 c/o sala Lega delle cooperative in via Faentina 106, convegno Cendesfondazione Brodolini su: 'Orario di lavoro e contratti' Relatori: S. Veronese, C.Del Piano, A. Lettieri, Interverranno: N. Zandegiacomi, F. Fantoni, F. Passuello, A. Tridente, A. Ranieri, F. Piro, G. Mottura, E. Morgagni.
Oggi alle 15 c/o la sala Muratori in via Baccarini, riunione di tutti i compagni di Ravenna e provincia interessati alla presentazione di una lista alle prossime elezioni amministrative.
NAPOLI
Oggi dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20 all'antisala dei Baroni al Maschio Angioino e domenica dalle 9 alle 13 alla sala Santa Chiara in piazza del Gesù convegno su: 'Stato, rivoluzione e comunismo' promosso dal centro di iniziative marxista.
MONFALCONE
Oggi alle 15,30 c/o palazzetto veneto, la redazione di Punto Rosso indice un'assemblea alla quale invita tutti coloro che hanno collaborato al giornale, i lettori e quelli che non lo comprano perchè lo vorrebbero diverso, per discutere su: cosa è stato Punto rosso fino a oggi? cosa ha rappresentato? deve continuare? e come? fatto da chi?.
MILANO
Oggi alle 18,30 dopo l'assemblea dell'opposzione operaia si terrà una assemblea dei lavoratori elettrici per discutere la piattaforma contrattuale. Per informazioni telefonare al 3692 int. 811 Filippo.
Il coordinamento delegati sindacali di base trasporto merci Cgil-Cisl-Uil invita tutti i compagni che lavorano nei trasporti alla riunione che si terrà alle 8,30 in via Crema 8 (centro sociale F.Tinelli). Sarà disponibile il documento con le nostre ipotesi di lotta dentro il sindacato. Dopo la riunione confluiremo alla assemblea del Lirico dell'opposizione operaia.
Domenica alle 14,30 c/o centro sociale di Corso Sempione, 93, dibattito su: Cuba oggi, con proiezione di diapositive e filmini.
TORINO
Oggi alle 15 con concentramento al centro d'incontro del quart ere Lingotto (davanti al campo di base-ball); manifestazione contro l'attentato fascista al centro. Ci sarà una cantata e una azione teatrale a cui seguirà il corteo.
UNIONE INQUILINI
F
Domenica alle 10 in via De Amicis 10 a Milano, coordinamento nazionale.
ROMA
Domenica alle 9,30 c/o Cendes via della Consulta 50, assemblea coordinamento delle cooperative del Lazio. Odg: organizzazione del coordinamento e iniziative intesettoriali.
Oggi alle 17 al casale di via dei Gordani 46 si terrà un dibattito pubblico su: fascismo e antifascismo con la partecipazione di Pci, Psi, Pdup, Dp. Sono ivitati i compagni della zona Torpignattara-Casilino-Centocelle-Villa Giordani anche per organizzare il lavoro nel quartiere (tel. 275 3000 dalle 19 alle 21).ò
UNIONE INQUILINI
Vista la necessità espressa da molti compagni di una verifica e di una analisi più approfondita della situazione venutasi a creare con l'uscita delle nuove leggi sulla casa e territorio, e quindi la necessità di un rilancio di un nostro ruolo nella lotta per il diritto alla casa. L'Unione Inquilini indice per sabato 10 alle 14 un attivo provinciale su questi temi, in via De Amicis 10. Da lunedì è a disposizione, in sede il documento elaborato dalla segreteria. Tutti gli attivi, cittadini e provinciali sono invitati a ritirare, in sede, il documento onde poter effettuare un dibattito articolato su ciò. Tutti i compagni devono assolutamente partecipare.

PRECARI UNIVERSITÀ
Sabato 10 e domenica 11 febbraio si svolgerà a Napoli il coordinamento nazionale dei precari dell'università, è aperto alla partecipazione dei lavoratori delle altre categorie dell'università. I lavori si apriranno sabato 10 alle 10 nella facoltà di architettura, via Monteoliveto 3. L'ordine del giorno proposto è: 1) valutazione dell'andamento della discussione parlamentare del decreto Pedini e del progetto Cervone; 2) chiusura del contratto di lavoro dei lavoratori dell'università; iniziative di lotta; 3) convocazione per la fine di febbraio di un coordinamento nazionale di tutti i lavoratori dell'università. Si raccomanda che, dove è possibile, i partecipanti al coordinamento siano delegati di assemblee di lavoratori. Particolamente importante è che tra i partecipanti vi siano lavoratori non precari.
Per coloro che vogliono ulteriori notizie sull'organizzazione del coordinamento, e in particolare, per la ricezione devono rivolgersi ai seguenti recapiti: ore 9,30 - 13 Anna Moratta, tel 323348, dalle 17 alle 21 a Gianfranco Borelli 293044.
MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato 10 si terrà a Salerno un convegno, organizzato da Medicina Democratica, su: 'Ambiente di lavoro, salute, soggettività operaia', con la partecipazione del Cdf di Castellanza. Il convegno si terrà c/o il cinema Diana con inizio alle 9. Per informazioni telefonare a Gerardo n. 089/356074

Un sorriso, una carezza. L'impossibilità di essere normali

Siamo alcuni militari della caserma Trieste di Casarsa e vorremmo dar seguito alla lettera dei compagni di Cividale, pubblicata sul Quotidiano del 14/1/'79. Come ovvio la lettera in questione non riesce ad esprimere altro che la enumerazione di tutta una serie di problemi (cibo, repressione sessuale, sicurezza, individualismo) che affliggono la gioventù in armi, senza però dare un minimo di prospettiva per uscire dalle secche nelle quali si trova il movimento dei soldati democratici. Più che di uscire dalle secche qui si tratta veramente di ricostruire tutto, fin dalle fondamenta, perchè del movimento dei soldati democratici non rimane che il ricordo. La situazione sovrastrutturale, se così la vogliamo chiamare è andata modificandosi in peggio da tre/quattro anni a questa parte. Come nella vita civile anche in quella militare si sta attuando quel processo di involuzione-repressione che segue di pari passo la sconfitta degli operai nelle fabbriche e degli studenti nelle scuole. Tutte le conquiste e le parvenze di riforme democratiche ottenute dopo lunghissime lotte vengono annullate senza che nessuno, in modo particolare Pci e Psi, padrini istituzionali, faccia niente. Come non nasce il sindcato di polizia, così viene abortita la riforma della vita militare. Giorni di consegna semplice e di rigore vengono assegnati con una facilità estrema, la tanto decantata commissione disciplinare non è in grado di esprimere un giudizio autonomo è succube del comandante di battaglione che fa come sempre il bello e il cattivo tempo. Sostanzialmente nella vita militare tutto è rimasto immutato. A questo punto però qualcuno potrebbe cominciare a chiedersi se non stiamo ripetendo le stesse cose dei compagni di Cividale e questo sarebbe vero se il nostro discorso si fermasse qui. Infatti chi scrive si è sentito in dovere di rispondere alla lettera dei militri di Cividale proprio perchè scorrendo lo scritto si è avuta l'impressione che questi compagni non fanno altro che riproporre un vecchio schema di comportamento e di obiettivi ormai sperimentati e falliti da diverso tempo. A che serve il coordinamento o il questionario se non si ha prima un minimo di praticabilità dentro la propria caserma e certi giornali non possiamo comperarli che il sabato quando non siamo in servizio? La caserma 'Trieste' di Casarsa è una delle più grosse concentrazioni di militari nel Friuli, siamo quasi 5.000 e pochissimi sono quelli che leggono i nostri giornali. Perchè riproporre allora progetti grandiosi quando mancano le basi per attuarli? Siamo convinti invece che oltre risolvere i problemi materiali che ci affliggono quotidianamente, più importante per un militare è colmare il vuoto affettivo, nel quale si viene a trovare dopo aver subito il distacco violento dai familiari e dagli amici. Il dramma che subisce un giovane nei primi giorni di militare è indescrivibile: ci si trova indifesi, soli fra la gente con un nodo alla gola che si trasforma in pianto quando senti al telefono quelli di casa. È un momento nel quale si riprensa alla propria vita alla propria condotta verso gli altri alle proprie credenze, vai cercando continuamente un sorriso, una carezza, uno sguardo amico. Qualsiai uomo colpito da una catastrofe materiale o psichica che sia riesce ad avere sensazioni e a raggiungere livelli emotivi che nella vita 'normale' non avrebbe raggiunto mai. Con-questo vogliamo dire: cerchiamo di capire lo stato psicologico di chi si trova in certe situazioni, tutti noi, in prima persona, si soffre della grossa carenza affettiva in caserma. Per sopravvivere e stare con gli altri dobbiamo spogliarci di tutto quel bagaglic teorico che troppe volte ci aliena l'amicizia di molti giovani. È bello purtroppo avere la sensazione di essere normali.

Alcuni militari di Casarsa

Io ho paura che si vada al 'golpe'

Inizio a scrivere questa lettera senza sapere quali termini usare per esprimere le tante idee che forse in questo momento si stanno confondendo nella mia testa.
Tanto vale, comunque, cercare di incominciare a buttar giù subito quello che ho dentro. Prima però, una premessa che sento il dovere di fare: devo dire cioè la mia condizione politica di compagno, all'interno della nuova sinistra, che ha qualche simpatia per Democrazia Proletaria e che limita il suo impegno alla partecipazione alle assemblee e alle manifestazioni, e che ogni mattina si ritrova a comperare nell'edicola il *QdL*. Detto ciò posso incominciare. Ieri come tutti sapete, a Genova è stato ammazzato un sindacalista Flm dalle Brigate Rosse. Nella mia scuola la notizia è stata subito divulgata da due iscritte alla Fgci che girando per le classi hanno indetto l'assemblea dalle 12 alle 13. A questa assemblea io avevo intenzione di partecipare, convinto che il fatto di Genova riuscisse a riaccendere l'interesse assembleare. Invece eravamo in trenta, dei compagni del 'mouvment' neanche l'ombra e quei pochi che c'erano avevano messo su una faccia da 'ma-a-meche-cazzo-me-ne-frega-se-ammazzano-i-revisionisti-del-Pci? Già stò fatto mi ha fatto incazzare, ma non è finita lí. Stamattina all'edicola sotto casa non era ancora arrivato il *QdL*, ripiego quindi su una soluzione di 'fortuna', *Lotta Continua*. E qui sono esploso: il titolo, gli articoli, tutto quello che parlava dell'uccisione di Guido Rossa era scritto in tono sarcastico, da piglia in giro. Io non dico che bisognava scrivere una richiesta di legge marziale e neanche scrivere una lode alla politica del Pci, ma almeno condannare l'omicidio, l'azione criminale, cercare di sfruttare 'l'occasione' perchè la nuova sinistra acquistasse in credibilità, la stessa credibilità che poi ci viene a mancare nei periodi elettorali ed che è la causa che castra la crescita di un vero partito di opposizion nell'area della nuova sinistra. Nessuno ha pensato a sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del terrorismo, cercando di smascherare chi veramente si nasconde dietro gli atti terroristi di queste formazioni (Br, Nap Prima Linea), affermando (e provando) che esiste qualcuno a cui fa veramente comodo che in Italia si crei il caos e la paura. Invece di fare una di tutte queste cose, per l'ennesima volta ci si è buttati la merda addosso, per l'ennesima volta saremo chiamati sovversivi e fiancheggiatori dalla gente della strada con a capo fascisti dichiarati come Montanelli e Gustavo Selva. Compagni, tra la confusione, e forse fra le contraddizioni, nella mia testa si fá sempre più chiara e minacciosa la paura che dall'oggi al domani ci sia chi possa sfruttare questa situazione per portare anche in Italia una repressione da 'America Latina-Golpe Cileno' peggiore di quella che tanti compagni hanno sopportato nel marzo del 1978 dopo il rapimento Moro. E se arrivassimo a quel punto i titoli dai toni umoristici i redattori di *Lotta Continua* dove li andrebbero a scrivere?!?
Preferisco mettere solo il mio nome.
Bologna 25/1/'79.

Alberto

Quale opposizione operaia

Leggendo l'articolo sulla assemblea della opposizione a Bologna ho avuto l'impressione che chi l'ha scritto alla assemblea non c'era e sel'è sognata. Niente di ciò che traspare come giudizio politico della assemblea corrisponde quasi per secondo me a verità.
'Forte partecipazione' dice l'articolo: io ho visto poca gente e soprattutto una composizione quasi per nulla corrispondente agli intenti di aggregazione di un'area di opposizione.
Oltre ai compagni di Dp, a quelli direttamente impegnati nei collettivi promotori e a una parte di quei compagni che vaga per Bologna nelle assemblee a vario titolo organizzate, ho visto ben poca gente, mancavano anche una parte di coloro che aveva partecipato alle riunioni preparatorie, particolarmente significativa era l'assenza di settori operai di fabbrica al di là di una parte, nemmeno tutti, di quelli più direttamente legati alla sinistra rivoluzionaria. In sostanza non si è aggregato intorno a quell'ipotesi quasi nessuno nemmeno come presenza fisica.
Il disinteresse era generale fin dall'inizio e d'altra parte a che interessarsi? La descrizione fatta dall'articolo dei contenuti emersi e quanto mai distorcente la realtà. La verità è che non è emerso nulla. Si dice che 'i compagni hanno posto con forza la necessità di porre a confronto le varie esperienze': questo era l'intento che l'assemblea si riprometteva in realtà è emersa solo una serie di interventi casuali da cui non era possibile ricavare non solo nessuna sintesi ma nemmeno una fotografia delle singole realtà. Voglio specificare che questo non è colpa di compagni che sono intervenuti ma della impostazione stessa della assemblea. Anch'io nella fase preparatoria avevo creduto utile una impostazione come quella data effettivamente alla assemblea; mi assumo quindi la mia parte di responsabilità. Il fatto è che ci siamo sbagliati. Questa assemblea è secondo me stata la verifica che non è questa la via attraverso cui si passa per riaggregare l'opposizione. È questo quello di cui va preso atto per ripartire su un'altra strada non facendo finta che non è successo nulla:
Non è questa la sede per iniziare questa discussione; certo che il modo peggiore di farlo è scrivere un articolo che presenta un fallimento totale come un sostanziale passo avanti: questo appare credo abbastanza ridicolo agli occhi di chi alla assemblea c'è stato e dà un'immagine falsificata a chi è di un'altra città inducendo anche valutazioni politiche errate.

Gianni Paoletti

Anche Roma avrà la sua moschea

"Sospetta" la concessione della licenza

Speculazione edilizia a Roma per il centro islamico

'Tra pochi giorni via ai lavori per la moschea' così titolava l'*Unità* di domenica 21 gennaio in pagina regionale laziale. In questa pagina documentiamo le ragioni per le quali un vasto settore di organismi ed associazioni, in prima fila Italia Nostra, si sono opposte alla localizzazione in quell'area particolare del Centro Islamico. È infatti necessario chiarire che tutti quelli che si sono opposti al rilascio della licenza per l'edificazione della Moschea non solo non hanno inteso fare una battaglia contro la Moschea stessa, ma ne hanno sottolineato il valore politico-culturale per la nostra città. Nè si possono dimenticare i fatti iraniani con il peso assunto dalla religione sciita nel determinare il crollo dello scià e dei suoi sogni imperiali. Del tutto secondaria appare invece l'opposizione che alla Moschea fanno i fascisti, che hanno imbrattato i muri della zona di scritte anti-arabe, queste sì di chiaro segno razzistico. Non una questione religiosa quindi, ma di notevole importanza dal punto di vista urbanistico e ambientale, in una città dove il panorama urbanistico è stato distrutto da una speculazione selvaggia che trovò nelle molte amministrazioni democristiane un valido punto d'appoggio e di copertura. L'area dove sorgerà la Moschea fu donata dalla giunta Darida e ci furono molte ipotesi sui motivi politici di quel regalo: pare che la licenza fu assegnata ad un personaggio che non era il presidente del Centro Islamico e sembra inoltre che l'area fu 'indicata dall'ex-presidente Giovanni Leone, allora in 'affari' con Lefèvre e l'Arabia Saudita. La cosa è citata anche nel famoso libro di Camilla Cederna, anche se non è mai stata appurata. Al di là delle ipotesi resta la realtà di una scelta democristiana avallata oggi dalla giunta di sinistra. «È stata una grossa delusione - così hanno detto a Italia nostra». l'*Unità* del 21

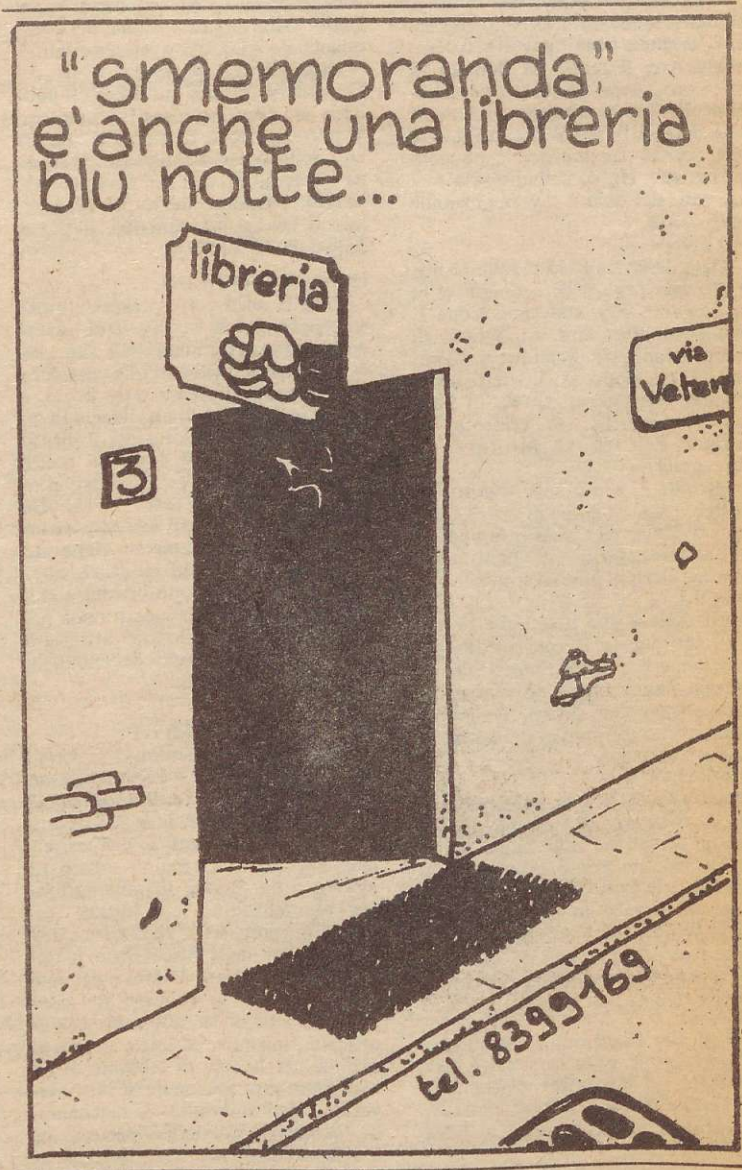
L'interno del plastico della nuova moschea di Roma, il progetto è opera degli architetti S. Mousawi, P. Portoghesi, V. Gigliotti.

parla anche di consultazione con le forze sociali interessate. Questa sarebbe stata effettuata grazie ad un convegno tenutosi nel dicembre scorso. «In realtà sono venuti a quel convegno per farci sfogare - ci hanno detto sempre ad Italia Nostra - la cosa più grave è che hanno respinto la proposta di formare una commissione che prendesse in esame la possibilità di utilizzare altre aree come ad esempio la Zona I (direzionali) del Piano Regolatore, vale a dire la zona Est della città». Sempre sul Convegno Mirella Belvisi del Comitato di Quartiere Sant'Onofrio, uno dei molti che ha espresso parere contrario alla localizzazione della Moschea, ci ha detto a titolo personale: «Le decisioni erano state già prese, era un convegno mistificatorio, purtroppo abbiamo riscontrato la netta chiusura alle forme di partecipazione: Buffa, l'assessore all'Urbanistica ci ha detto che l'area era abbandonata, che c'erano impegni politici con i paesi arabi, che la ricerca di altre aree avrebbe richiesto più tempi, rimandando così la costruzione della Moschea. La cosa grave è che non solo la scelta è sbagliata, ma che il Comune nel regalare le aree sembri disposto ad accettare i veti di forze straniere». Pare infatti che il Vaticano abbia messo il veto alla localizzazione della Moschea in zona Monte Mario. Non è scontato elencare tutte le strutture che si sono pronunciate contro la concessione della licenza: Italia Nostra, Associazione Ville e Parchi, Gruppi abitanti Parioli-Pinciano, i Comitati di Quartiere Aurelio-Trionfale, Balduina, Sant'Onofrio, Ponte Milvio-Vigna Clara, Tor di Qinto e anche il Comitato di quartiere della Magliana. A favore invece il solo Comitato di Quartiere del Flaminio, di natura inter-partitica.

Il piano regolatore stravolto dal progetto della moschea

Il Centro Islamico dovrebbe sorgere in una zona di 3 ettari, destinati dal Piano Regolatore a M1 (servizi pubblici generali). Come ci ha detto Massimo Giacopetti della rivista *Autogestione del Territorio,* è discutibile che il Centro possa essere visto come servizio pubblico, ed inoltre essendo le zone (M1, M3 ed N) intercambiabili, l'area avrebbe potuto diventare 'zona N' cioè riservata al verde. L'area in questione sta alla base di Monte Antenne ('l'unico colle di Roma ad avere ancora la base non compromessa da edifici - come ci hanno specificato ad Italia Nostra') dalla parte del Tevere e vicino alla ferrovia Roma-Viterbo. Il centro Islamico è stato progettato come un 'pezzo di città': sala per teatro, centro uffici e servizi per amministrazione, sala per matrimoni biblioteca, studentato per 60 posti, abitazioni per gli addetti. «È impensabile - continua quindi Giacopetti - che un Centro che ha anche caratteristiche commerciali possa restare confinato in uno spazio così ristretto. Ad esempio con più di 60.000 arabi a Roma è difficile che regga uno studentato con 60 posti per molto tempo. E si amplierà a spese del territorio circostante». La zona, compresa fra il Tevere e l'Aniene è una delle tre che Italia Nostra definisce come 'direttrici' del verde: c'è quella che da Via dei Fori arriva all'Appia Antica, quella dell'Aurelia Antica (dal Gianicolo a Villa Doria Pamphilj) e appunto l'area del Monte Antenne comprendente Villa Ada. «Ora non si tratta solo della costruzione in sè chiariscono ad Italia Nostra - ma delle questioni dell'accesso all'area e del traffico motorizzato che altererebbero un equilibrio paesaggistico composto da colline boscose, painure alluvionali e i solchi del Tevere e dell'Aniene, tagliando alla base la collina di Monte Antenne». Perchè i paesi arabi non hanno rinunciato a questa localizzazione per cercarne un'altra più favorevole allo sviluppo urbanistico di Roma, come fece il governo Belga che rinunciò ad edificare l'Ambasciata nella Villa Doria Pamphilj e quello tedesco, che dopo numerose lotte degli abitanti del quartiere dovette rinunciare ad edificare l'Ambasciata all'interno di Villa Blanc, sulla via Nomentana? Pare desiderino che la Moschea sia vicina al Centro Storico. Ma proprio qui salta fuori l'ennesimo motivo per opporsi a questa scelta comunale: il Centro Storico di Roma infatti, come disse anche l'Assessore Calzolari alla conferenza urbanistica del luglio scorso, è stato allargato fino al comprensorio della Valle del Tevere (compreso tra Villa Glori, Monte Antenne e Tor di Quinto), assumendo come compito prioritario l'allontanamento di alcune attività direzionali dal Centro stesso, e favorendo lo stabilirsi di centri di carattere culturale nelle periferie prive di ogni struttura pubblica con simili caratteristiche. «Anche per questo - aggiunge Giacopetti - la Moschea sarebbe potuta sorgere a Pietralata, per esempio». Invece i lavori partono. Le numerose motivazioni portate contro la localizzazione o sono state volutamente travisate, spostate sul piano religioso ad architettonico o sono state di fatto ignorate. «È un grosso passo indietro rispetto alle speranze che la Giunta Argan aveva fatto nascere in chi credeva in un nuovo ruolo della partecipazione di base. Non accettare la proposta della Commissione comune è un atto grave, un segno di arroganza, è una sconfitta che avrà delle conseguenze di sfiducia e di non partecipazione - così concludono ad Italia Nostra». «Hanno fatto come per le zone dell'Equo Canone, che tutti i vari quartieri si sono trovati di fronte al fatto compiuto e la maggior parte delle Circoscrizioni ha rimandato tutto a Marzo. Secondo il mio parere - dichiara Mirella Belvisi - è un fatto molto grave, noi volevamo esprimere una volontà di controllo del territorio. Non siamo nè contro la Moschea nè contro l'architetto Portoghesi». Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

A cura di
Marco Mele



Il bollettino di Democrazia Proletaria

È uscito il n. 1, 1979 ed è già stampato il n. 2 del bollettino quindicenale Democrazia Proletaria. Nel n. 1 è pubblicato un documento delle compagne di Milano da discutere in tutto il partito, nonchè materiali del recente seminario operaio; il n. 2 è dedicato ai problemi della salute (materiali del seminario di Tizzano, programma di Dp, in vista dell'assemblea dei delegati, sui problemi sanitari). Possiamo spedire in contrassegno a tutte le istanze del partito un quantitativo fisso di copie per tutto l'anno a lire 150 per i numeri singoli e 200 per i numeri doppi. È in corso la campagna di rinnovo degli abbonamenti e di raccolta di nuovi abbonati (abbonamento annuo L. 2.500, anche in francobolli).

Indirizzare le richieste a Liliana Piersanti, Direzione di Democrazia Proletaria, via Cavour 185, 00184 Roma, tel. 06/4755898.

L'Autonomia Operaia

Da Potere Operaio all'attuale proliferazione di gruppi e sigle

Lo sviluppo dell'Autonomia organizzata nell'area padovana

Padova è senza dubbio, al nord, la città dove si registra la più grossa realtà organizzata dell'Autonomia Operaia. I motivi di questa presenza sono diversi, ma il principale risiede nel fatto che qui, la componente veneta di Potere Operaio soprattutto il suo quadro dirigente ha saputo nel corso degli anni mantenersi coesa e ha saputo darsi una continuità organizzativa sfociata nella costituzione dei 'Collettivi politici veneti per il potere operaio'. A dire la verità, dallo scioglimento di Potere Operaio nel luglio '73 fino a poco prima dell'esplosione studentesca del '77, i Collettivi e tutta l'area autonoma hanno vissuto una fase notevole di crisi appesantita e resa più evidente dalla realtà politica espressa dalla locale sede di Lotta Continua che fino al Congresso di Rimini e poco più oltre si configurava come forza egemone indiscussa sia in termini di militanti (più di 150 iscritti, cinque sezioni zonali) che di proposta e lavoro politico. Il trampolino di rilancio dell'Autonomia così è stato, come in altre città, il movimento del '77 dentro il quale con un intervento di 'apparato' e spesso con la pratica di far intervenire il servizio d'ordine per estromettere compagni che rappresentavano altre posizioni, i 'Collettivi' si sono 'imposti' come forza, egemone. Poi ancora c'è il discorso della composizione di classe e del peso relativo che hanno i diversi strati sociali che interagiscono in città. Padova da questo punto di vista appare un fac-simile di Bologna.

L'identità la si nota in molti aspetti, a cominciare financo da quelli architettonici e urbanistici (una lunga teoria di portici e di viuzze) per arrivare a quelli sociali che, come Bologna, contraddistinguono la città come grosso polo terziario (essendo le unità produttive tutte sfilacciate e diffuse nella provincia) e come grosso centro studentesco (sessantamila studenti universitari dei quali due terzi fuori sede). Non ci sono strutture sufficienti: le mense rispondono soltanto alla metà della domanda grazie alla politica dell'Opera Universitaria e del Rettore Luciano Merigliano, cattolico intergralista. I posti letto sono insufficienti.
L'Autonomia vive in gran parte ancora dell'eredità accumulata durante le lotte universitarie lotte che ne hanno rimpinguato in maniera massiccia i ranghi. Oggi tuttavia sembra venire avanti, per la concorrenza di cause diverse una nuova fase di riflusso e di rimpasto organizzativo. Il primo accenno di crisi dei 'Collettivi politici' avviene all'epoca del convegno di Bologna contro la repressione quando una serie di quadri si staccano gradualmente assumendo come riferimento l'iniziativa e le proposte dei 'Comitati comunisti rivoluzionari' di Scalzone. Questi compagni (Lauso Zagato, Paolo Benvegnù, Lello Conti) recentemente hanno costituito un 'Centro d'iniziativa comunista' e hanno fatto uscire un loro giornale, *Combat*.

C'è poi da mettere in conto che il cospicuo reclutamento ha sempre avuto come contraltare negativo un incessante turn-over, di militanti, specie quelli giovani. Infine è andanto avanti un lento processo disgregativo che ha portato molti all'abbandono quasi completo della militanza attiva. Cosicchè a rappresentare la continuità e la direzione dei 'Collettivi' sono sempre stati 30-40 quadri guidati da Luciano Ferrari Bravo, Piero Despali, Lisa Del Re, Maurizio Molinari, Gianni Rizzati e alcuni altri, oltre a Toni Negri, che all'insegnamento a Scienze Politiche alterna quello alla Sorbona.

Questo nucleo, il vero cuore dei Collettivi, ha sempre dato un'impronta di partito all'iniziativa politica sviluppando al tempo stesso l'intervento su tutti i terreni, da quello studentesco a quello operaio e territoriale a quello editoriale: i 'Collettivi' hanno un settimanale, *Autonomia,* hanno diverse radio nel Venento la principale delle quali è 'Radio Sherwood' e hanno ora anche una rivista teorica bimestrale, *Magazzino*.

Buona parte degli organismi di base esistenti, hanno nei 'Collettivi' il loro riferimento principale. Questo vale sia nei diversi istituti universitari che nelle forme organizzate di paese e di quartiere.

La forma prevalente dell'iniziativa di massa è affidata a 'campagne di lotta' su singole tematiche che spaziano dalla lotta per le mense sociali a quella contro il caro-trasporti, a quelle contro l'equo canone soprattutto che qui colpisce in gran parte gli studenti fuori sede che abbisognano di un alloggio in città e che sono costretti a pagare affitti fino a centomila lire mensili per i mini appartamenti costruiti al Portello oppure cercare alloggi di fortuna.

Il lavoro territoriale viene filtrato dall'iniziativa dei Gruppi sociali che oltre a interessare alcuni quartieri della città è soprattutto decentrato nei paesi della provincia: Monselice, Albignasego. Conselve, Piove di Sacco, Este e in genere in tutta la zona sud di Padova e nella bassa. I Gruppi sociali vengono definiti come 'il più alto momento di organizzazione proletaria', gli agenti principali della struttura di 'contropotere'. Il dato complessivo, attuale della situazione padovana tuttavia appare caratterizzato dalla pressochè assoluta stasi delle lotte di massa sia all'università che altrove.

Contemporaneamente si è assistito a un vero dilagare delle azioni armate clandestine 'azzoppamenti' e 'notti dei fuochi' che dal luglio al dicembre '78 hanno raggiunto 288 bersagli. C'è stato in breve tempo un vero fiorire di sigle delle quali alcune si distinguono per l'attacco alle persone come nel caso del 'Fronte comunista combattente' che ferì alle gambe il giornalista del *Gazzettino* (giornale della Dc retriva) Antonio Garzotto o come nel caso del ferimento del vice presidente della Cassa di Risparmio Riondato rivendicato dal 'Nucleo combattente per il comunismo'; e parecchi altri, altre invece per l'attacco concordato a Immobiliari, abitazioni e cose di proprietà di padroni di fabbica e docenti universitari. È il terrorismo diffuso, la violenza guerrigliera che sembra diventata l'unica realtà politica a imporsi.

Quale il giudizio che da di questa pratica l'Autonomia? Emilio Vesce, leader storico di Potere Operiao, sorta di 'press-agent' dei 'Collettivi' ci risponde intanto che «la gente di Padova non è terrorizzata come dicono i giornali, ma riconosce che c'è un uso dosato della forza, nel senso che queste azioni non hanno prodotto morti e questo è molto importante». Ma il ferimento di Riondato, gli chiediamo? «È stata - ci risponde - un'azione esterna al movimento per questo va criticata». E tutte le altre? «Per quanto riguarda la diffusione dei fenomeni di violenza va detto che quando un guardione viene colpito fuori dal carcere, in carcere c'è più libertà. Questo vuol dire che questi fatti possono essere interpretati in un'ottica diversa dal terrorismo possono essere visti come contropotere. La violenza diffusa è alla portata di tutti, rientra nella specificità dei comportamenti proletari di quest'ultimo periodo. Le masse non disprezzano queste cose, anzi». Ma queste sigle, chi sono? «Sono compagni che ritengono che il livello di lotta legale su certi obiettivi (bollette, affitti, ecc.) non paga, è stato battuto e per questo conducono queste azioni, le cosidette 'notti dei fuochi'. Poi ancora c'è il 'livello' delle azioni delle Brigate Rosse e di Prima Linea che si impone alla discussione nell'Autonomia. Ma di questo parleremo nel prossimo articolo su Padova, dove insieme a Vesce, faremo parlare, un compagno del 'Centro d'iniziativa comunista'.

A cura di
Gianni Passavini e di
Umberto Mazza

Domani
in queste pagine

Cos'è a Milano
Radio Popolare.

A colloquio
con le brigate
rossonere

Battaglia antinucleare

Sabato 10 a Milano, presso l'Auditorium di piazzale Abbiategrassso (tram 15), Un'ambigua utopia, in collaborazione con il Gruppo di lavoro fantascienza di Piazzale Abbiategrasso, organizza un dibattito su: Fantascienza e realtà. Il caso nucleare, ovvero come ho imparato ad amare la centrale e a sperare in Dio.

La mattina, dalle 9,30 in poi, funzioneranno dei gruppi di studio che prepareranno i lavori del pomeriggio. Al pomeriggio, dalle ore 15 in poi, dibattito generale. Parteciperanno, fra gli altri, Mario Fazio (autore di L'inganno nucleare) e Remo Guerrini, giornalista. Verrà presentata una proposta del collettivo di Un'ambigua Utopia.

CINISELLO BALSAMO
Si sta costituendo un coordinamento di persone che intendono occuparsi del problema: Energia Nucleare si o no? in previsione della possibilità che venga costituita una centrale nucleare anche in Lombardia. per acquisire conoscenze sul problema in prospettiva di un intervento sul territorio, ci sarà un primo incontro a cui parteciperà un esperto, mercoledi 14 febbraio c/o il Centro sociale in piazza Gramsci. L'incontro è aperto a tutti gli interessati.

PEVERAGNO (Cuneo)
Domenica alle 9,30 c/o sala della scuola media, assemblea-dibattito su: Miniere di Uranio a Peveragno e nel cuneese. Partecipano rappresentanti del 'gruppo di ricerca' sulla miniera di Novazza (Bergamo).

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

GENOVA
Un convegno nazionale 'contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia' si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio a Genova (teatro Amga - via San Giacomo e Filippo 7) con inizio alle ore 10. Il convegno è organizzato dalla rivista *Rosso vivo* dal Comitato Politico Enel, dal Comitato antinucleare di Genova, dal comitato antinucleare di Piacenza e della Trisaia. Al centro del dibattito vi saranno i temi riguardanti i modi di sfruttamento dell'energia, della ristrutturazione produttiva e delle fonti energetiche, il piano energetico nazionale, il carattere di classe della lotta antinucleare ecc.
Fino al 23 febbraio, presso il centro di documentazione di Porta Soprana 45, è possibile far pervenire le adesioni oppure telefonando al 010/5487819 (Genova) oppure a radio Onda Rossa a Roma 06/491750.

TORINO
Sabato alle 9,30 in via Assietta 13, presso il Coordinamento dei Comitati di quartiere di Torino, convegno regionale sull'energia, in preparazione del convegno nazionale del 17-18 febbraio a Roma. Interverrà il compagno Massimo Scalia, del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. È importante la partecipazione dei collettivi che operano nel settore energia (fabbrica, quartiere, scuole, paesi, ecc.) per aggiornare la situazione regionale e coordinare le varie iniziative.

FIRENZE
È a disposizione dei compagni, circoli, scuole...un audiovisivo (La servitù nucleare) di 17 minuti. Il testo è curato dal Collettivo controinformazione-scienza: la parte visiva è composta da circa 100 diappositive B/N. costo lire 30.000. A richiesta può essere fornito solo il testo registrato per uso Rdio libere (L.. 2.000). i tempi di realizzazione sono piuttosto lunghi (circa un mese) e quindi va richiesto per tempo telefonando, ora di cena a

Clamorosa protesta dei metallurgici della Lorena

Bloccano i binari con 1.500 tonn. di minerale

Parigi - Per protestare contro l'importazione di minerali in Francia proprio mentre si condannano le miniere della Lorena, un gruppo di metallurgici ha bloccato giovedì notte un treno nei pressi di Longwy, una delle città della Lorena maggiormente colpite dalla crisi della siderurgia, rovesciando sui binari 1.500 tonnellate di minerale.

Il treno è stato bloccato in un tunnel, poco dopo la mezzanotte da una ventina di operai, iscritti al sindacato Cfdt: costretto il macchinista a fermare il treno, essi hanno aperto i vagoni e rovesciato le tonnellate di minerali sui binari. Secondo una prima valutazione, ci vorranno almeno 4 giorni per riaprire la linea.

Il gesto compiuto l'altra notte non è che una ennesima manifestazione della crescente tensione sociale in Lorena e nel dipartimento del Nord, le due regioni dove nei prossimi due anni sono previsti nella sola siderurgia oltre 25.000 licenziamenti nel quadro di un programma di ristrutturazione del settore varato dal governo. Come dicono i metalurgici di queste due regioni, che sono appoggiati da tutta la popolazione, le 'concessioni fatte dal governo nei giorni scorsi (la riduzione dell'età della pensione a 55 anni) sono assolutamente irrisorie'. Infatti il governo sta cercando soltanto di prendere tempo mentre non ha alcuna intenzione di rivedere il piano di ristrutturazione che condanna le due regioni. Perciò essi continuano a manifestare la loro protesta in mille modi, come l'assalto alla prefettura di Briey (vicino a Longwy) e il sequestro del direttore di Usinor Denain (dipartimento del nord), entrambi compiuti martedì scorso. Per ieri infatti era prevista l'operazione 'valle morta': rispondendo all'appello dei sindacati, cinque città siderurgiche della valle dell'Orne si sono fermate completamente per 24 ore.

Uno sciopero generale nelle due regioni è previsto inoltre per il 16 febbraio. Mentre il gollista Michel Debre che ieri l'altro accusava la Cee, troppo cedevole agli interessi della Germania Federale, di aver provocato i guai della siderurgia francese; il socialista Jean Pierre Cot, a nome del partito, indicava nel governo e nel padronato i principali responsabili della crisi. La politica siderurgica governativa ha del resto sollevato critiche anche da parte di esponenti della Giscardiana Udf, il segretario generale del centro dei democratici sociali, una delle formazioni dell'Udf, ha infatti affermato di «non poter più seguire il primo ministro Raymon Barre in questo settore». «Una società come la nostra... -ha aggiunto- può anche sapere imporre, per solidarietà un ritmo umano alle mutazioni economiche e sociali...». La tensione sociale non è circoscritta in questi giorni alla Lorena e al dipartimento del nord: quindicimila persone hanno compiuto giovedì a Nantes una manifestazione in difesa dell'occupazione nel corso della quale vi sono stati violenti scontri con la polizia, mentre altre manifestazioni si sono svolte o erano previste a la Rochelle, nella regione parigina, in Savoia.

L'ha annunciato il primo ministro del Governo provvisorio islamico Bazargan delineando 6 punti del suo programma davanti a 100.000 persone

Comincia la seconda fase della rivoluzione iraniana

Il primo ministro del governo provvisorio nominato dall'Ayatollah Komeiny, ha lanciato ieri la seconda fase della 'rivoluzione iraniana': ha delineato in sei punti il programma del suo governo, ma ha ammesso indirettamente di non aver ottenuto l'appoggio delle forze armate. Parlando ad una folla di oltre centomila persone all'università di Theran, Mehdi Bazargan ha detto che con la partenza dello scià dall'Iran, si è compiuta la prima fase della rivoluzione.

Bazargan ha proseguito il suo discorso delineando la seconda fase. Il programma di questa, in sei punti, prevede: dimissioni del primo ministro Shahpur Bakhtiar e del suo governo, che deve consegnare il potere a Bazargan. Referendum popolare per stablire se la nazione dovrà essere una repubblica o continuare ad essere una monarchia. Ricostruzione delle strutture dello stato e della sua economia. Nomina di un'assemblea costituente. Elezione di un parlamento. Passaggio dei poteri a un governo definitivo, in quel momento Bazargan si dimetterà. Bazargan ha detto che la rivoluzione iraniana, è diversa da tutte le altre e che nel mondo intero non si è visto mai nulla di simile. Ha poi ribadito l'appello dell'ayatotlah Khomeiny alle forze armate a 'passare dalla parte del popolo'. Bazargan, che è un amico di Bakhtiar da oltre trent'anni ha detto che il primo ministro ed il suo gabinetto dovrebbe dimettersi e riconoscere che la loro nomina è stata 'illegale' perchè il sistema parlamentare e monarchico attuali sono 'illegali': Bazargan ha sostenuto che ci vuole molta disciplina per continuare la rivoluzione. Egli ha detto che i danni più gravi l'economia del paese sono stati causati 'da circa un trentennio di dittatura' e sono stati aggravati dagli scioperi, che però erano l'unico mezzo di lotta.

'Siamo entrati insieme nello sciopero e torneremo tutti insieme al lavoro', ha esclamato Bazargan tra scroscianti applausi della folla. Ha aggiunto che verrà scelto un giorno, in cui tutti i negozi saranno aperti ed illuminati in modo da dare al 'governo illegale' la prova dell'unità del popolo.

Bazargan ha detto che la repubblica islamica proposta da Khomeiny 'significa vera democrazia' ed ha aggiunto che in essa non vi saranno classi sociali. Il 'primo ministro' che è profondamente religioso ed è insegnante di teologia islamica all'università, ha detto che siccome 'crediamo che Dio abbia creato tutti gli uomini uguali, non vi saranno differenze nella nostra società'. Ha poi affermato che tutti dovranno stare compatti intorno al governo provvisorio. 'In questo modo dimostreremo a tutti che siamo capaci di lavorare molto e molto bene'. Ha poi lamentato che in questi anni il regime dittatoriale ha eliminato molta gente capace. 'Perciò non lamentatevi se alcuni dei miei ministri non saranno proprio eccezionali, ha esclamato, mentre la gente rideva ed applaudiva. Bezagan ha chiesto all'esercito di tenersi fuori dall'attuale lotta per il potere di quanto il suo dovere principale 'è di difendere i nostri confini e la nostra nazione'. Ha inoltre ammonito che la gente potrà un giorno vendicarsi del sangue che è stato versato. 'I gradi inferiori delle forze armate e alcuni ufficiali sono con noi e lo hanno dimostrato - ha detto - solo alcuni generali hanno affermato di aver giurato di servire l'attuale costituzione. Questo è un loro problema, non il nostro'.

Gli osservatori hanno fatto notare che con queste parole Bazargan ha implicitamente ammesso di non aver ottenuto l'appoggio dei militari, i quali hanno più volte ribadito di essere a fianco del primo ministro Bakhtiar.

Bazargan ha messo molta enfasi sul fatto che a cacciare lo scià è stato il popolo e non Bakhtiar, come invece questi va dicendo. Si è poi chiesto perchè si fà tanto rumore sulla questione dello scià; 'nei tempi passati è stato il popolo a dare il potere al sovrano. Ora glielo ha ridotto perchè egli ne ha abusato'.

Tra venti giorni in Spagna si vota per Camera e Senato. Monta intanto la tensione nei Paesi Baschi

Elezioni tra terrorismo e repressione?

Si è aperta ufficialmente mercoledì in Spagna la campagna elettorale per l'elezione di un parlamento di 350 deputati e 207 senatori. I candidati in tutto il paese sono circa 9.000. Polizia e Guardia civil hanno già praticamente messo sotto controllo tutto il paese, dalle grandi città ai piccoli villaggi, specialmente nella regione basca ove si è avuta proprio negli ultimi giorni la quindicesima vittima dall'inizio dell'anno: i separatisti infatti hanno fatto saltare in aria l'ex sindaco franchista di una cittadina vicino a S. Sebastian. I sondaggi preelettorali danno il Partito socialista in leggero vantaggio sull'Unione del centro democratico del primo ministro Suarez. È chiaro che se questo si dovesse avverare sarebbe la fine della coalizione governativa. Ben 13 partiti formano la Ucd; in essa convivono la destra moderata i liberali, i socialdemocratici, i democristiani; queste anime stanno insieme per la gestione del potere, per cui una eventuale maggioranza di stretta misura o una sconfitta sarebbe la fine per Suarez. D'altro canto i socialisti hanno poche probabilità di ottenere il controllo del Parlamento e imporre così al re un proprio designato per la direzione del governo; del resto hanno già annunciato di essere disponibili per un'eventuale collaborazione con i settori meno reazionari della Ucd, suscitando molti scontenti alla propria base. Quanto ai comunisti hanno molta probabilità di veder aumentare il numero dei loro deputati alla Camera, dove nelle elezioni del 1977 ottennero 20 seggi contro i 165 della Ucd, i 122 dei socialisti e i 16 dei conservatori.

La 'Sinistra rivoluzionaria', che si potrà presentare per la prima volta legalmente alle elezioni in quanto nel 1977 quasi tutti i partiti a sinistra del Pce erano ancora fuorilegge, si sta ancora confrontando nelle varie regioni per stabilire di volta in volta coalizioni che possano impedire dispersioni di voti; ma su questo problema ritorneremo nei prossimi giorni.

In ultima analisi si può affermare che la Ucd non ha proceduto a grandi cambiamenti, ma ha effettuato spostamenti significativi. L'inclusione al terzo posto nella lista di Madrid di un personaggio come Antonio Fontan, membro della potente 'Opus dei', antifranchista dell'ultima ora e ancor oggi legato alle forze più conservatrici, è estremamente significativo. Tutti i ministri dell'attuale governo sono stati messi a capeggiare liste periferiche. Dicono i dirigenti della Ucd che ciò è avvenuto perchè la politica governativa possa essere giudicata da tutto il paese e non solo dai madrileni. In realtà si è trattato di una manovra per evitare lotte tra le varie correnti. Quale lettura si può dare dello spostamento verso destra della coalizione dell'Ucd? Si tratta di mitigare l'adesione di parte dell'opinione pubblica alla lista reazionaria Confederale democratica (ex Alleanza popolare), presieduta dall'ex delfino di Franco, Fraga Iribarne, che ripulitosi delle scorie franchiste più squalificanti, si atteggia ora in pubblico col doppiopetto.

Fa contorno all'inizio della campagna elettorale il problema del terrorismo. Nonostante i morti di questi ultimi giorni, l'azione di una parte dell'Eta segna il passo. All'improvviso c'è stata una pausa. Il ritmo degli attentati risulta inferiore alla norma. Probabilmente il consenso popolare di cui l'Eta gode ha potuto aprire il dibattito di cui tutti auspicavano l'inizio a breve scadenza, mentre la coalizione rivoluzionaria nei Paesi Baschi è pronta ad aumentare i consensi del 1977.

Leo G. Guerriero.

Nazionalità
minoranze
lotta di classe
nell'Europa, oggi

Il convegno promosso da Dp e da altre forze della sinistra europea, si terrà a Cagliari il 23/24/25 febbraio presso l'auditorium della Fiera.

La distruzione dell'ambiente in Amazzonia

Grosse inondazioni in tutto il Brasile

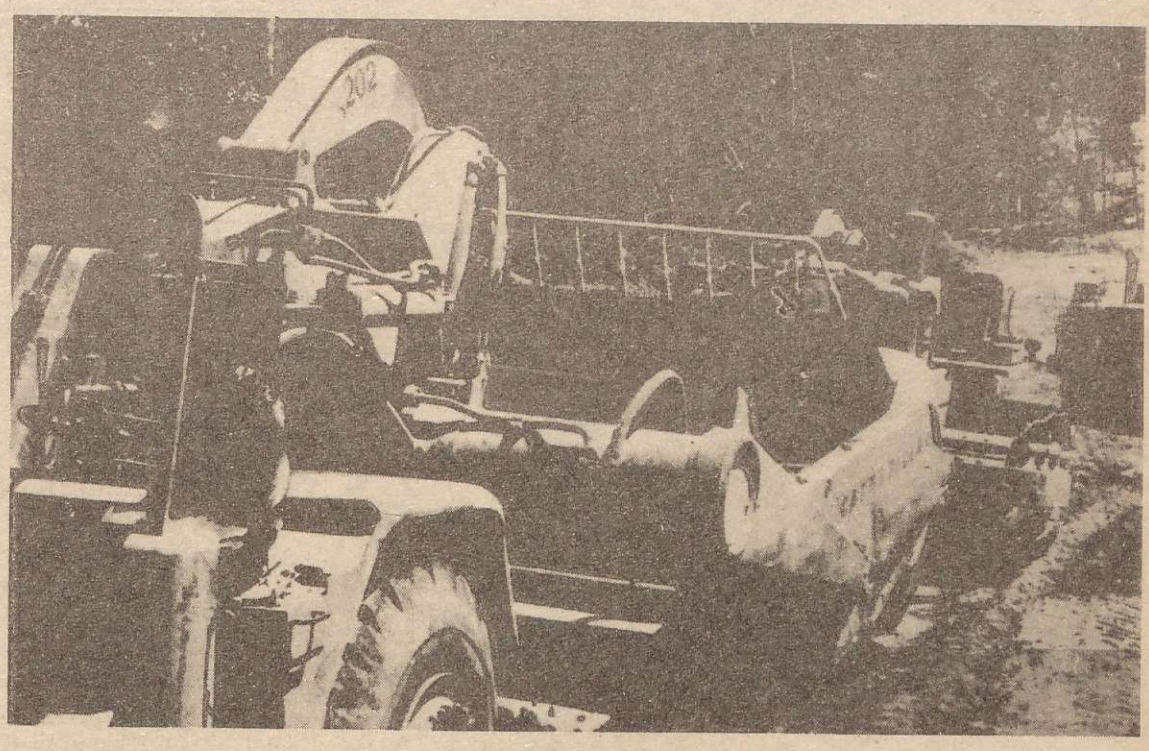
Belo Horizonte - Mentre un quarto del vasto territorio brasiliano, che comprendeva le regioni più popolose e più produttive del paese, è devastata contemporaneamente dalle inondazioni e dalla siccità, gli ecologi hanno lanciato il primo grido di allarme.

Jose Lutzenverger, presidente dell'associazione per la produzione dell'ambiente naturale, ha infatti detto nella città di Belem che il deforestamento compiuto lungo il litorale brasiliano è la vera causa delle inondazioni che stanno seminando morte e distruzione in alcuni stati, come Minas Gerats. Espirito Santo, e Rio De Janeiro, ha aggiunto che la stessa cosa succederà nell'amazzonia: 'una devastazione forestale in grande scala, avrà riperussioni climatiche gravi'.

Riferendosi quindi al proposito del governo di cedere in concessione vaste aree amazzoniche per lo sfruttamento del legno, Lutzenverger ha detto che gli annunciati 'contratti di concessione' non sono altro che 'un modo di legalizzare la devastazione della regione amazzonica'.

L'intervento dello studioso brasiliano fa seguito ad una campagna per la difesa del patrimonio naturale brasiliano, intrapresa già da tempo da vari enti specializzati.

«Quello che sta avvenendo nell'Amazzonia -ha detto Lutzenverg- specialmente in questi ultimi dieci anni, costituisce la maggiore stupidità della nostra storia. Tutti i progetti per lo sfruttamento della regione sono stati fatti senza tener conto di quel magnifico sistema biologico e fluviale che è l'amazzonia, e cono concepiti solo per fini di lucro.



Gli sventramenti per costruire la Transamazzonica sono una delle cause che ha portato alle alluvioni che stanno sconvolgendo il Brasile.

La foresta amazzonica al centro di aspre polemiche sul suo utilizzo

Messe all'asta vaste aree di foresta per lo sfruttamento del legname

La foresta Amazzonica brasiliana, che copre un'area di oltre cinque milioni di chilometri quadrati (quasi il 59 per cento della superficie del Brasile) è di nuovo al centro di aspre polemiche in cui intervengono (ciascuno di difesa di specifici interessi o punti di vista) governo, politici e scienziati, sotto lo sguardo attento degli ecologi di tutto il mondo, consapevoli delle conseguenze catastrofiche che una errata politica forestale nell'Amazzonia potrebbe avere per l'umanità.

L'unica fase di questa polemica, che si trascina da tempo tra i fautori di un razionale sfruttamento delle risorse forestali amazzoniche e i 'conservatori' ad oltranza (i cui argomenti spesso si confondono con interessi particolari o con irrazionali posizioni nazionalistiche) è stata originata dall'ambiguo progetto governativo inteso a mettere all'asta, sotto forma di 'contratti a rischio' vaste aree dell'amazzonia per fini di sfruttamento economico.

I primi ad insorgere contro il progetto del governo (elaborato in collaborazione con tecnici della Fao) sono stati i politici d'opposizione, i quali hanno colto la palla al balzo, per accusare il govrno di fare, ancora una volta, il gioco delle 'multinazionali', ansiose , essi dicono, di ottenere immediato lucro dalla 'tecnoburocrazia' del governo.

Ma le reazioni più consistenti sono venute dagli ecologi (preoccupati per le alterazioni che potrebbe subire l'equilibrio ambientale) e dagli antropologi, allarmati per la sorte degli 'indios' che vivono nella regione e costituiscono non solo un elemento di quell'equilibrio ma un problema sociale e giuridico.

Una campagna contro il progetto governativo è già in corso in tutto il paese, promossa da una 'commissione di difesa del patrimonio ambientale. Si tratta di una organizzazione di San Paolo, cui aderiscono oltre ottanta enti impegnati nella difesa dei diritti degli indios e delle risorse ambientali del paese.

Da parte sua il governo si difende da queste accuse, assicurando che si tratta di un razionale e ponderato programma il quale arrecherebbe grandi benefici al paese (circa due miliardi di dollari all'anno) senza compromettere l'equilibrio ecologico, e, anzi, permetterà attraverso l'attività di disboscamento svolta da privati e opportunamente pianificata. di raccogliere dati di grande valore scientifico. Intanto un altro fatto è venuto a complicare la situazione: è stato proibito un simposio internazionale organizzato dall''associazione di biologia tropicale', che avrebbe dovuto svolgere nel corrente mese di febbraio nella città amazzonica di Mamaus.

Il simposio, il quale doveva esaminare presenti scienziati di tutto il mondo, le prospettive di vita che offre la selva tropicale umida e si terrà ora a Caracas, anzichè a Manaus.

La proibizione attribuita agli ambienti militari ha inasprito le critiche degli ambienti scientifici brasiliani, i quali accusano il governo di 'temere il progresso scientifico' e di aver impedito la riunione di Manaus allo scopo di eludere il dibattito sulle 'devastazioni' promosse dalle autorità. Ma al di là delle polemiche all'interno del paese, questo immenso polmone vegetale, che è la selva amazzonica, continua a richiamare l'attenzione degli studiosi di tutto il mondo.

A partire dall'anno prossimo, grazie ad un contributo del governo degli Stati Uniti (quasi 500.000 dollari l'anno per i prossimi dieci o venti anni) che si aggiungerà agli stanziamenti del governo brasiliano, dell'Onu e di vari organismi preposti alla difesa della natura e dell'ambiente, scienziati statunitensi e brasiliani procederanno ad una sorta di 'rilevamento radiografico' dell'immensa regione; essi studieranno in 67 zone selezionate per complessivi 16.000 ettari, gli effetti del disboscamento e sulle specie biologiche, sulle condizioni ambientali e sul fragile equilibrio ecologico della foresta equatoriale.

Marinella Marini

La "pacificazione" degli indios

L'economia brasiliana è entrata in una fase di crescita, a partire dal 1967. Negli ultimi anni l'espansione verso l'interno è stata massiccia. Sono stati costruiti (e sono in costruzione) migliaia e migliaia di chilometri di strade, per favorire la penetrazione in areee prima limitatamente raggiungibili e solo per via fluviale o aerea. . Il governo brasiliano ha presentato un progetto di integrazione nazionale, cioè di integrazione della regione amazzonica nell'economia nazionale. Le ricchezze naturali dell'area sono costituite, oltre che da legnami pregiati, da giacimenti dei minerali più disparati. Secondo i progetti , entro la fine del 1977 il Brasile ha realizzato il controllo di 4 milioni di chilometri quadrati di area amazzonica. La costruzione di strade è una scelta a favore della colonizzazione e dello sfruttamento dell'Amazzonia e a sfavore degli indios. Questi, che sono poche decine di migliaia, e dunque, per alcuni una minoranza insignificante, sono stati considerati in passato, come ancora oggi, degli ostacoli alla penetrazione.

Negli ultimi anni è spesso comparsa nella stampa brasiliana l'affermazione secondo cui la Funai (Fundaçâo Nacional do Indio, vincolata al ministero dell'interno, fu creata al posto della disciolta Spi, le cui accuse al governo, contenute in un rapporto, ebbero risonanza internazionale) sarebbe «in ritardo» nella sua opera di contatto e 'pacificazione', rispetto alla costruzione della Transamazzonica, e prima , e poi della Perimetrale Nord (tuttora in costruzione). I progetti e le strade vengono comunque realizzati, qualunque sia la situazione degli indios nell'area interessata. Come dichiarò nel 1972 l'allora presidente della Funai «non possiamo permettere che una minoranza isolata impedisca il progresso di tutto il Brasile»; In un documento redatto a San Paolo il 19 maggio 1971 da oltre 80 etnologi, antropologi, storici e sociologi brasiliani sul problema degli indigeni e dell'occupazione dell'Amazzonia , viene analizzata la penetrazione massiccia nell'area, non solo in relazione agli indigeni ma a tutta la popolazione della regione interessata «La maggior parte dei questi abitanti vive nell'ambito di una economia di sussistenza o di piccolo commercio, e le loro risorse tecniche e la loro visione del mondo non differiscono fondamentalmente da quella degli indios. La trasformazione radicale del tipo di istituzione socio-economica, che è accentuata nell'Amazzonia, potrebbe provocare serie tensioni e disadattamento fra quella gente. Per molti aspetti fondamentali il problema degli indios, è di conseguenza, simile a quello dell'altra popolazione vivente al di fuori dei centri maggiori e, in ultima analisi, in una visione più ampia, qualsiasi politica indigena realmente efficace deve includere gli indios e gli abitanti non indigeni in una soluzione mutuamente adeguata e soddisfacente». Per quanto riguarda più specificamente gli indios, nel documento si afferma che «...Tutti i progetti di sviluppo che sono attualmente formulati per l'Amazzonia escludono le comunità indigene oppure, il che è più serio e paradossale, fanno riferimento ad esse soltanto per suggerire una politica di neutralizzazione ('pacificazione') e di trasferimento forzato in altre areee non così vicine ai nuovi centri di sviluppo. L'emarginazione e la rimozione forzata di gruppi indigeni dalle areee di occupazione pioniera è sempre stata una costante nella storia della colonizzazione».

M. Bernadete
M. Abuare

(da '*Linguae Politica*', Officina Edizioni)

Dal 26 gennaio, giorno in cui quattro operai sono stati licenziati perchè accusati di aver sequestrato il capo del personale, due ore di sciopero di tutta la fabbrica

Dalla prossima settimana il sindacato vorrebbe caratterizzare questi scioperi a sostegno di una piattaforma che a Cassino è stata respinta.

«Siamo partiti lottando per le scarpe»

Parlano gli operai della Fiat di Cassino

Cassino , 40 mila abitanti, nel cuore di una zona tradizionalmente 'bianca' controllata ancora abbastanza bene dai vecchi meccanismi di potere democristiani: «Qui - spiega Roberto, un compagno, minacciato in questi giorni di espulsione dall'istituto tecnico dove insegna perchè reo di aver affisso nella scuola una pagina del Quotidiano sul 'caso Montesi' - al comune, 19 consiglieri su 30 sono Dc; da pochi giorni hanno eletto il nuovo sindaco, Gargani, un vecchio notabile locale del clan di Andreotti». Una zona come tante del sud dove la politica degli incentivi, dei 'poli di sviluppo' ha fatto terra bruciata, ha fatto esplodere problemi drammatici (la casa, la disoccupazione ...), ha sconvolto la struttura agricola pre-esistente.

Si crea così un apparato produttivo di piccole e medie industrie. Unica eccezione, la Fiat che arriva nel '70, entrando in funzione circa due anni dopo, e dove attualmente lavorano 8 mila operai ed un migliaio di impiegati.

«Il '73 - spiega Bruno, operaio della Thermosac, una fabbrica idi 180 lavoratori in ristrutturazione, che da due mesi non dà più nemmeno gli stipendi - è l'anno in cui arriva anche l'Flm, in cui partono tante lotte, soprattutto intorno alla Fiat, per i ritmi, per nuova occupazione, per i servizi sociali. C'è un grosso intervento in zona e qualcosa comincia a muoversi, anche nelle fabbriche più piccole. Oggi tante cose sono cambiate; il sindacato è rientrato nei ranghi, in parte per responsabilità nostra, che non siamo riusciti a creare momenti di coordinamento stabile, punti di riferimento all'interno delle varie fabbriche ed alla Fiat in particolare».

«Contro il sindacato - dice Luciano, operaio e delegato Fiat al montaggio - in fabbrica si fanno anche critiche dure, soprattutto c'è sfiducia, diffidenza, anche durante gli scioperi. Ma resta, comunque, soprattutto come momento assistenziale. Noi oggi, in fabbrica, siamo più di venti delegati su un totale di 130, ma non abbiamo nessuna struttura stabile. Eppure riusciamo spesso a scavalcare o a tirarci dietro il sindacato, a dirigere le lotte, soprattutto quando si parte dai problemi concreti, da quelli che gli operai toccano con mano, ogni giorno». Ed, infatti, nel dicembre scorso, l'ipotesi di piattaforma Flm, quella che parlava del 'sei per sei' al Sud venne respinta. « Ricordo - continua Luciano - che il sindacato si era rifiutato di convocare una assemblea di tutto lo stabilimento; diceva che nel casino era più difficile per gli operai parlare; in realtà voleva fare le assemblee di reparto per dividerci, puntando su alcune aree dove il Pci è più forte. Ed invece su sei assemblee, noi dell'opposizione, sulla nostra piattaforma, abbiamo vinto per cinque ad uno».

« Ma oggi - interviene Mario, operaio della Lastroferratura, reparto dove alcune linee di saldatura della scocca sono totalmente robottizzate - per noi le cose si mettono male. Infatti il sindacato vuole inserire all'interno della piattaforma, che abbiamo già rifiutato, il ritorno in fabbrica dei quattro compagni che sono stati licenziati».

Tentiamo di ricostruire tutta la vicenda. «Ora ti spiego - dice Leonardo- un giovane operaio Fiat - devi sapere che già il 18 gennaio scorso avevamo fatto al turno grande (il turno di mattina -ndr) uno sciopero alla meccanica per avere le scarpe antinfortunio. Sai a terra c'è tanto olio, grasso e spesso si scivola. L'azienda per tutta risposta dichiarò tutti gli operai 'senza lavoro'. Lo fa spesso, ogni qualvolta una squadra, un reparto si ferma, per tentare di dividerci di metterci uno contro l'altro. E noi invece abbiamo fatto un corteo interno duro, che ha spezzato i reparti, e poi siamo andati in palazzina a parlare con Franciosi,,il direttore».

«E guarda - interrompe Mario - andare in palazzina, non è cosa facile, quasi sempre, dopo ci sono sospensioni, provvedimenti disciplinari, se non minacce di licenziamento». Comunque il 18 andò tutto bene: le ore di sciopero vennero pagate e si ebbero anche le scarpe.

«In quei giorni -, intervenne Peppino, operaio e delegato del montaggio - c'era in corso anche la lotta per i cambi di scorrimento, i cambi fisiologici: cambi individuali, quaranta minuti di sospensione ogni otto ore ed al nostro posto entra un 'cambista'. Soltanto che la direzione, per aumentare i ritmi, per non rallentare la produzione, fa fare i cambi proprio quando non servono: nella prima mezz'ora, quando uno ha appena attaccato o negli ultimi cinque minuti, quando stiamo per smontare». Addirittura al turno 'piccolo' la Fiat è arrivata a proporre il 'cambio collettivo', quaranta minuti di pausa in comune per tutti, inserendo, in compenso i 'cambisti'direttamente in produzione nelle squadre, alzando così le saturazioni ed i ritmi.

«E noi, al turno grande - dice Peppino - ci siamo presi due pause collettive di venti minuti, cui partecipava il 99% degli operai della fabbrica, bloccando totalmente la produzione».

«Il 15 gennaio arrivano le buste paga - dice Leonardo - e troviamo che sono stati sottratti i soldi dei 40 minuti di pausa: la Fiat dice che sono scioperi immotivati. Altro corteo interno, ed altra visita alla direzione per aprire le trattative. Ma non cambia nulla, la direzione è rigida sulle sue posizioni. La storia dura una settimana, poi il 22 ci presentiamo in un migliaio nello studio di Lonzi , il capo del personale».

A questo punto sarebbe avvenuto il presunto 'sequestro': Lonzi costretto, avrebbe partecipato al corteo interno, attraverso i reparti.

«La realtà - dice Bruno - è che la Fiat vuol dimostrare a tutti i costi che la fabbrica è ingovernabile un po'come fa la direzione dell'alfasud di Pomigliano; il tutto per dire che gli investimenti al sud, non convengono, sono un fallimento; insomma per alzare il prezzo nei confronti del governo».

Sta di fatto che il 26, quattro giorni dopo, alle 13.45, alla fine del 'turno grande' arrivano a due operai e a due delegati (Carringi, Favoccia, Mignarelli del Pci e Neroni dell'area di Dp) le lettere di licenziamento. Da allora ogni giorno due ore di sciopero per turno, fino alla mobilitazione di tutta la zona, giovedì 8. Ma dalla prossima settimana, l'Flm vuole far coincidere lo sciopero contro i licenziamenti con quello per la piattaforma (che alla Fiat Cassino è stata respinta): cosa succederà? Il nodo è grosso: si tratta di organizzare scioperi autonomi, contrapponendosi al sindacato: « ne abbiamo la forza? - Si domanda Bruno - non sarebbe meglio ribaltare gli scioperi sindacali e portarli sui nostri contenuti? La nostra lotta non deve essere contro la Flm ma contro questa piattaforma».

«Ma la piattaforma - dice Mario - è decisa ormai a livello nazionale. Insomma, passerà lo stesso, con o senza la nostra opposizione. Ed allora non è meglio indire da subito scioperi sui nostri obiettivi e cioè, oggi, per il ritorno in fabbrica dei compagni, contro la repressione ed i ricatti della Fiat?».

a cura di **Giacomo Fiore e Guido Piccoli**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.**I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizioni da Ccp		Biblioteca Civica Pop.		Salmatino	20.000
Gaeta Antonio		(Varedo)	7.500	Coll. Controinf.	
(Priverno)	16.000	Giorgio Quaglia		(Sesto Fiorentino)	15.000
Chialastri Antonio		(Moncalieri)	5.000	**Sottoscrizione del 9-2-'79**	
(Roma)	8.000	Ilardi Carmelo (To)	10.000	Lav. Fiorucci	
Aldo Mag. Mondadori		G. Lombardi (Venezia)	25.000	Spa (Mi)	25.000
(Mi)	10.000	Fariello Maurizio		Orsini Serafino	10.000
Colombo Giorgio		(Verona)	5.000	**Totale Sottoscrizione**	**35.000**
(Trezzo D'Adda)	50.000	Tortora Carlo		**Totale da Ccp**	**345.500**
Fratelli Qualli		(Pagani)	20.000	**Totale Precedente**	**3.858.590**
(Bormio)	10.000	Lavoratori Ospedali Banti		**Totale Attuale**	**4.239.090**

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836